

# BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO 100 - N. 9 - 1 MAGGIO 1976

Spediz. in abb. post. - Gruppo 2<sup>o</sup> (70) - 1<sup>a</sup> quindicina



## IN QUESTO NUMERO

### Chiesa

Aborto: un impegno sul piano delle idee, 16

Di fronte a diritti e doveri, 31

### Mondo dei giovani

Ma che sport proponiamo ai ragazzi?, 2  
Insegnategli che c'è una Mamma, 5

### Famiglia Salesiana

39 esperienze forti di Dio, 22

Congresso Exallievi «nell'oriente del mondo», 29

Un rito insolito in Uruguay, 30

### Nell'azione

**Bolivia.** Arriva l'ispettore, 31

**Brasile.** Per fare del bene ai piccoli, 15

Da semplice popolo a popolo di Dio, 18

**Ecuador.** Il piccolo governo Shuar, 9

**Filippine.** Scuola per i marinai, 30

**Francia.** Franck e i suoi cagnolini, 11

**Giappone.** La montagna maledetta, 28

**Gran Bretagna.** 12 mucche con pedregre, 28

**India.** Riso, curry e rosogola, 28

Toglieranno le ipoteche, 29

**Italia.** Quando gli sciucchi diventarono Ragazzi di Don Bosco, 12

La Scaletta compie dieci anni, 29

Rischiatutto con Don Bosco, 30

I 50 anni dell'ispettorato Centrale, 30

Medaglia per mons. Massa, 31

**Mozambico.** Testimoniare nella rivoluzione, 6

**Spagna.** Messaggio ai giovani, 29

Operazione veleno, 29

**Thailandia.** Cristo è sbarcato a Ko Samui, 10

### Protagonisti

Una croce vicino al Sempione, 20

Mamma Faesin, 15

### Missioni Salesiane 1875-1975

**Giappone.** Nove scolaretti con la barba, 24

### Rubriche

Libri, 8 e 17

Ringraziano i nostri santi, 32

Preghiamo per i nostri morti, 34

Crociata missionaria, 35

### La copertina

Foto di José Luis Mena da un dipinto di Leopoldo Espàriz

# MA CHE SPORT PROPONIAMO AI RAGAZZI?

*Ecco la situazione: sportivi seduti, atleti mercificati, ragazzi murati in città d'asfalto. E ecco un compito non facile ma stimolante: promuovere uno sport che non sia visto ma vissuto, che sia gioco, confronto leale, comunione con gli altri, festa e libertà.*

Ecco la storia di Pallino, ragazzo cittadino col pallone. La racconta a fumetti un certo A. Brasoli su «Stadium». «E' indispensabile affrontare il problema con metodo scientifico!», esclama Pallino buttando in aria il pallone. «Fattore numero uno, ci sono troppi palazzi. Fattore numero due: mancano gli spazi verdi. Fattore numero tre: in fondo è semplice, basterebbe stabilire che ogni «tot» palazzi fosse lasciato un proporzionale spazio destinato al verde». E intanto Pallino girovagando con il pallone giunge davanti a un sospirato spazio verde. «Acc!...» Pallino ha visto un cartello: «Vietato calpestare l'erba». E se ne va mogio, con il pallone in disuso sotto il braccio.

Lo sport potrebbe essere per tutti un notevole fatto culturale e sociale, in funzione di un'autentica promozione umana. Invece motivi di speculazione, di prestigio politico, di mercifi-

cazione dello spettacolo, riducono il fenomeno sportivo a divismo, evasione e alienazione. Il cittadino diventa tifoso, e non sportivo. Detto in cifre: solo il 3% degli italiani pratica qualche sport; il 97% si accontentano di fare da spettatori.

## La situazione

Vale la pena tracciare anzitutto una rassegna di carenze e colpe.

**Speculazione.** Con o senza piani regolatori, i quartieri e le città sorgono troppo spesso senza verde e senza strutture per lo sport popolare. In tanti posti la speculazione edilizia lascia al gioco dei bambini soltanto sottili strisce d'asfalto da contendere alle auto. Ci sono in Italia 9.000 scuole senza palestra, e una piscina ogni 160.000 abitanti. Un bambino su due è paramorfico (con apparato muscola-

### Direttore

DON ENZO BIANCO

### Collaboratori

Sr. Giullana Accornero - Pietro Ambrosio -  
Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr. Maria  
Elia Ferrante - Jesús Mérida

### Fotografia

Antonio Gottardt  
Archivio: Guido Cantoni

### Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

### Stampa

Officine Grafiche SEI - Torino

### Responsabile

Don Teresio Bosco

### Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

## BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informaz. e cultura religiosa

ANNO 100 - NUMERO 9

1° Maggio 1976

Viene inviato gratis ai membri della Famiglia Salesiana e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco

Esce in 24 edizioni nazionali  
e in 14 lingue  
con 900.000 copie mensili

### Direzione e Amministrazione

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092

00100 Roma-Aurelio

Tel. (06) 64.70.241

C.C.P. 1/5115 intestato a:

Direzione Generale Opere D. Bosco - Roma

### Per ricevere il Bollettino Salesiano

rivolgersi alla Direzione, oppure a:

Via Maria Ausiliatrice, 32

10100 Torino - Tel. (011) 48.29.24

### Per il cambio d'indirizzo

comunicare con il nuovo anche l'indirizzo precedente



re-insufficiente) a Roma, Napoli, Palermo, Cagliari. E intanto gli speculatori (ma non solo quelli edilizi) fanno a gara a chi mangia più erba e ammucchia più miliardi.

**Prestigio.** L'Olimpiade è certo uno spettacolo entusiasmante. Viene presentata come competizione esemplare all'insegna del dilettantismo più disinteressato, e in nome della fratellanza univernale dei popoli. Ma questa immagine idilliaca è molto lontana dal vero. Olimpiadi che costano centinaia di miliardi di passivo sono organizzate per affermare il prestigio nazionale. Sotto sotto c'è una lotta di industrie che reclamizzano i prodotti. E le potenze « allevano in batteria » atleti che a suon di record esaltino questa o quella ideologia. Accade a livello nazionale, mondiale, e anche a livello di campanile: gli enti locali investono fior di milioni nelle squadre e squadre di calcio, per tenere alto il prestigio cittadino o paesano. Ma chi pensa alle attrezzature sportive per la gente? Intanto Pallino che sognava un'abitazione a dimensioni umane, nella casa anonima di periferia non sa dove giocare e si sente murato vivo.

**Mercificazione.** Lo sport per il 97% degli italiani non è il prato o la pista dove tutti possono correre liberamente, non è la piscina per tutti, la palestra per tutti, le attrezzature di quartiere, la pratica sportiva per tutti, di tutti, con tutti. Di fatto lo sport è un privilegio riservato ai « campioni »; è diventato uno spettacolo che vuole i suoi divi. Lo stadio è palcoscenico, è circo equestre, è arena dove alcuni divi, alcuni gladiatori e alcuni simpatici pagliacci divertono la gente che paga il biglietto. E paga le scommesse, e paga le schedine.

Quanto all'atleta, è diventato mer-

ce, pronto a essere vincolato, assicurato (un tanto per caviglia), ceduto, imprestato.

**Evasione.** Se l'atleta-attore recita bene la sua parte, diventa una specie di « canale di scarico » per alleviare le varie frustrazioni — personali e sociali — dello « sportivo seduto ». Se recita male, la differenza è minima: diventa oggetto da strapazzare e violentare, in senso figurato e qualche volta anche reale: il « canale di scarico » continua a funzionare. Gli psicologi chiamano questo fenomeno « identificazione ». Le frustrazioni in fabbrica e in ufficio, la mediocrità nella vita quotidiana, magari un'infelice esperienza matrimoniale e familiare, possono finalmente trovare una volta alla settimana (la domenica, nello stadio) il loro « legittimo » sfogo.

Allora la vittoria e la sconfitta del divo sono percepite come vittoria e sconfitta personale. Identificandosi, ci si sente qualcuno. Senza peraltro che venga richiesto alcun apporto positivo dell'individuo. (Tra questa mancanza di prezzo e di sforzo personale, e la diffusa irresponsabilità del comportamento di massa, c'è un nesso molto preciso).

Il risultato, magari consapevolmente perseguito, è di far dimenticare le palesi strutture sociali, mettere a tacere le ingiustizie umane, conciliare sfruttati e sfruttatori. « Che ne pensa lei della guerra del Vietnam? », domanda l'inchiestatore. « Non saprei. Io leggo solo la Gazzetta dello Sport ».

Lo sport diventa così uno stupefacente, utile a chi non lo prende ma lo somministra.

#### Che dire di questa situazione?

Sportivi seduti, atleti alienati (diventati cose, merce), ragazzi murati in

città d'asfalto, bambini che imparano la natura visitando lo zoo... Che dire di questa situazione?

**Fatto sociale.** Anzitutto, che lo sport non può essere più considerato un fatto privato, dei singoli cittadini (occorrono impianti, attrezzature, che solo la società può fornire); e neppure un fatto di élite. Suona falso lo slogan « lo sport agli sportivi », come se fosse riservato a pochi superman che lo praticano sotto un'asettica campana di vetro. Lo sport riguarda o dovrebbe riguardare tutti, è cioè un fatto sociale.

**Per addomesticare.** E come viene gestito? In pratica, sovente è sottoposto alla pressione dei potenti mecenati e dei grossi gruppi finanziari, in vista di un più o meno pulito profitto economico, ma a volte anche di una manipolazione culturale e politica. Sembra suo obiettivo quello di addomesticare l'uomo, per renderlo sempre più funzionale a un determinato modo di concepire la vita, per integrare acriticamente i giovani in un sistema (l'attuale: consumistico).

**Modelli pericolosi.** In concreto lo sport-spettacolo propina ai nostri ragazzi dei modelli che sono pericolosi. I giovani che nello sport sono condannati al ruolo di spettatori seduti, sono falsi sportivi, e trovano nel tifo un modo sbagliato di liberarsi dalle loro intime frustrazioni. L'atleta-divo, che essi adorano, risulta integrato qualitativamente al sistema, e riflette istintivamente i valori di una morale borghese decisamente lontana dal cristianesimo.

A milioni di adolescenti che aspirano a diventare campioni si propone il modello dell'uomo-record, dell'uomo-spettacolo, che per raggiungere la sua « performance » deve ripetere migliaia di volte lo stesso gesto automatico: nuota per oceani nel chiuso di una vasca. E' vitaminizzato, ormonizzato, elettrostimolato, imbambolato. E' costretto a vivere in un universo a sé stante, dove i problemi veri, attuali, urgenti dell'uomo e della società (lavoro, studio, fede, cultura, politica) sono solo elementi di disturbo e perciò da allontanare (i campioni del calcio sono famosi lettori di Topolino).

Questi modelli sono fuorvianti per la gioventù, e vanno demitizzati.

**Il vero volto.** Occorre riscoprire il vero volto dello sport. Lo sport inteso come pratica attiva, come gioco, come confronto leale con gli altri, in

sana competizione perché non si vuol fare della vittoria un mito né della sconfitta un dramma. Lo sport allora diventa formidabile mezzo per crescere sani, si fa elemento di igiene mentale, momento di confronto che provoca festa e libertà, che genera comunione con gli altri.

Genitori e educatori consapevoli, sanno che occorre liberare lo sport dei nostri giovani da tutte le frustrazioni deformanti, perché diventi un diritto di tutti, un fatto umanizzante per una società più equilibrata.



Lo sport sia non solo guardato ma vissuto. La scuola porti tutti i ragazzi alla pratica sportiva.

### Per uno sport più umano

C'è in questo campo un compito non facile per il cristiano, il genitore, l'educatore, il figlio di Don Bosco.

**Guardarsi attorno.** Anzitutto c'è da guardarsi attorno. Vedere quali tipi di sport si praticano nel proprio ambiente (famiglia, parrocchia, oratorio centro giovanile). Si avrà magari la sorpresa di scoprire che si sta imitando il modello dello sport-spettacolo, uno sport che non produce crescita umana. Non basta che sia casa salesiana, campo sportivo-salesiano, perché diventi senz'altro ambiente di maturazione per i giovani. Conta il « come » si pratica lo sport.

Nell'oratorio possono rendersi presenti le stesse aberrazioni e strumentalizzazioni dello sport-spettacolo: si « allevano » e non si educano i giovani sportivi, si realizzano vivai finalizzati alla ricerca ossessiva del ri-

sultato, della vittoria, della selezione, della compra-vendita.

C'è da assicurarsi che lo sport non sia solo guardato ma vissuto, soprattutto da coloro che ne hanno più bisogno per la salute.

Da assicurarsi che non sia solo « scarico » della vitalità repressa dalla vita quotidiana, ma diventi espressione libera, naturale, creativa, dell'individuo nel gruppo.

Assicurarsi che non sia occasione per un'aggregazione impersonale e fanatica di giovani, ma motivo per costruire un associazionismo diverso.

**La dimensione psicologica.** Studiosi di questi problemi sostengono che perché si abbia uno sport pienamente umano, vanno rispettate le sue dimensioni psicologica e pedagogica.

Sul punto psicologico dicono che lo sport, pur nel pieno rispetto delle regole, dev'essere essenzialmente un gioco, capace cioè di produrre anzitutto festa, gioia, libertà. Nello spiegare il suo sistema educativo Don Bosco scriveva: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica... le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giocare alla moralità e alla salute ». E l'igiene mentale moderna considera il gioco una « garanzia di sicurezza », una struttura di difesa contro i pericoli della solitudine e dell'incomunicabilità.

Ancora, lo sport deve favorire — nella libertà — il bisogno di movimento, inteso come esigenza di dispensare l'energia fisica, come scarica biologica, ma più ancora come gusto dell'esperienza espressiva del corpo nello spazio.

Infine lo sport deve provocare una competizione, per favorire una giusta ed equilibrata affermazione di sé. C'è da distinguere tra la combattività (elemento positivo) e l'aggressività. Quest'ultima compare quando il ragazzo non può affermarsi positivamente e si sente spinto a adottare comportamenti negativi; la combattività invece è caratteristica dello sportivo che si sia impossessato costruttivamente della struttura della competizione.

**La dimensione pedagogica.** Lo sport di solito diviene anche « fatto associativo », a cui gli educatori devono essere molto attenti. Una società sportiva non dovrebbe mai ridursi solo a « squadra », ma diventare un gruppo associativo caratterizzato da un certo modo di convivere. Come?

• Anzitutto i soci nell'aderire al gruppo devono sentire di compiere un'esperienza associativa, in piena libertà.

• Quindi nell'interno del gruppo devono sentirsi non degli etero-diretti, ma dei protagonisti, capaci di — e chiamati a — scegliere i fini, i responsabili dei ruoli sociali e tecnici, il metodo di vita. E ciò al di fuori di un certo mecenatismo e paternalismo, purtroppo così frequenti in un certo mondo sportivo.

• Coloro che sono scelti a ricoprire i posti di responsabilità dovrebbero rinunciare agli atteggiamenti autoritari e verticistici, per farsi invece animatori, non preoccupati di sé ma educativamente attenti e « centrati » sul gruppo.

• Infine il gruppo sportivo va saldamente inserito nel proprio contesto sociale, per avverire la realtà, le esigenze e i bisogni veri, per collocarsi nell'ambiente come un servizio sociale offerto alla maturazione di tutti i ragazzi, compresi i soliti emarginati o esclusi.

**E' necessario...** Non bastano dunque le enunciazioni di principi, non bastano le denunce contro i manipolatori. E' necessario un impegno personale fortemente educativo.

E non è meno necessario un impegno concreto mirante a procurare gli spazi per lo sport. Don Bosco ha dato l'esempio. E' immaginabile una casa salesiana senza cortili per il gioco dei ragazzi? Forse i progettisti delle città future possono imparare qualcosa da uno che non se ne intendeva di piani regolatori, ma i ragazzi quelli sì li aveva capiti. Una società come l'attuale, che non crea sufficienti spazi per lo sport, è una società che di fatto ignora i giovani; e quindi non deve stupirsi se essi si ribellano.

E' necessaria quindi una presenza nel « sociale », nelle associazioni che si occupano del tempo libero, nelle assemblee di quartiere, negli enti che si dedicano alla difesa della natura e del verde... in tutto ciò che può creare uno spazio per lo sport.

Dall'impegno multiforme, generalizzato e diffuso degli adulti, potrà venire fuori uno sport che ha al suo centro non la speculazione o la manipolazione di pochi, non il risultato di prestigio nazionale, ma *lui*: Pallino. Cioè il bambino, il ragazzo, il giovane. Cioè l'uomo. ■

*Riduzione e libero adattamento dal « Dossier dei giovani » n. 2: « Processo allo sport » di Claudio Bucciarelli. (« Dossier dei giovani » è una serie di fascicoli monografici che affrontano i problemi più vivi del nostro tempo. Ed. Ldc, Lire 250 ciascuno).*

# insegnategli CHE C'È UNA MAMMA

Durante la notte dal 9 al 10 aprile del 1886 Don Bosco fece un stupendo sogno. Gli pareva di essere vicino alla casa nativa presso Castelnuovo su un poggio detto « Colle del vino ». Di lassù lo sguardo spaziava. Ed ecco, ode lo strepito e il chiasso di una numerosa moltitudine di ragazzi. Poco dopo se li vede spuntare dinanzi e correrli incontro per gridargli: « Ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei e non ci sfuggirai ».

Don Bosco li guarda e si chiede che cosa vogliano da lui. A un tratto vede avanzare un immenso gregge guidato da una Pastorella che, separati gli agnelli dalle pecore, si ferma dinanzi a lui per dirgli: « Guarda ciò che ti sta dinanzi. Ebbene: ricorda il sogno da te fatto a nove anni di età ». Con un sorriso fa venire attorno a Don Bosco i ragazzi; e gli dice: « Guarda ora da questa parte: spingi il tuo sguardo. Anzi, spingetelo voi tutti per leggere quanto sta scritto. Che cosa si vede? ». « Scorgo montagne, poi mare e altri monti e mari » risponde Don Bosco. « Io leggo Valparaiso » trilla un fanciullo. « È lo Santiago » interloquisce un ragazzo.

« Adesso — continua la Pastorella — volgiti a guardare da questa parte ». « Scorgo montagne, colline e mari », soggiunge Don Bosco. « Noi leggiamo Pechino » esclamano i ragazzi. E Don Bosco vede un'immensa città attraversata da un largo fiume su cui si scorgevano ponti lunghissimi. « Bene », approva la nobile e stupenda Pastorella, che sembra la Mamma di tutti quei giovani. Poi aggiunge: « Ora, tira una sola linea da un'estremità all'altra, da Pechino a Santiago; fa' centro nel mezzo dell'Africa, e avrai un'idea esatta di quanto dovranno fare i tuoi Salesiani ». « Ma come è possibile fare tutto questo? — obietta Don Bosco. — Le distanze sono immense, i luoghi inaccessibili; sono pochi i Salesiani... ». « Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli e i figli dei tuoi figli e i loro figli ancora; ma si procuri di conservare lo Spirito della tua Congregazione ».

Poi con uno sguardo profondo la Pastorella aggiunge: « Mettiti di buona volontà. C'è una sola cosa da fare: raccomandati ai tuoi figli che coltivino costantemente le virtù della Vergine

Madre ». « Ebbene — conclude Don Bosco — predicherò a tutti queste parole ». « Sta' attento però con quelli che studiano le scienze divine, perché la scienza del Cielo non si deve mischiare con le cose della terra ». Di colpo, tutto si eclissa e svanisce. Don Bosco non vede più nulla.

Quando Don Bosco raccontò per la prima volta questo sogno, gli facevano corona alcuni sacerdoti che di tratto in tratto esclamavano: « Oh, la Madonna! ». E Don Bosco sottolineava: « Ella ci ama assai. E' Mamma ».

• Don Bosco aveva capito l'importanza insostituibile dell'amore materno. L'amore di una mamma terrena costituisce l'esperienza più importante nella vita dell'essere umano. Bisogna perciò insegnare ai giovani ad amare soprattutto la Mamma Celeste.

• Un antico proverbio talmudico dice che Dio, non potendo essere dappertutto, creò le madri (e anche il loro equivalente: poiché ogni individuo, maschio e femmina, purché capace di dare amore ai fanciulli, può essere l'equivalente della madre biologica). Certo la più grave perdita per un ragazzo è la mancanza dell'amore materno. Ma l'autentica vera Madre è la Madre di Gesù e Madre nostra, Maria.

• Il ragazzo si fa un'immagine del mondo soprattutto attraverso i suoi contatti con la madre. A seconda che la madre sia affettuosa o no, il fanciullo sentirà il mondo ben disposto o mal disposto verso di sé.

• L'amore è una forza creativa e arricchisce in mille modi la vita. E' l'unica cosa al mondo di cui non si può mai dare e ricevere troppo. Il vero amore materno, amore sincerissimo, ha una sua fermezza, una sua disciplina che sono insostituibili: non può mai ferire, né inibire, né danneggiare; può soltanto essere benefico.

• Don Bosco faceva osservare che, senza l'amore alla Vergine Santa, viene compromessa la crescita spirituale del ragazzo. Delinquenza, ribellione, nevrosi, psicopatie, atteggiamenti anti-sociali e altre forme di cattivo comportamento del giovane possono nella



grande maggioranza dei casi attribuirsi a una carenza di amore, o a una instabilità emotiva derivanti dal non avere incontrato la Tutta Luce, la Tutta Pura, la Tutta Bella che è Maria.

• A ogni ragazzo è indispensabile il sorriso della Madonna. Se si riesce a farglielo capire fosse solo per un istante, tutta la sua vita ne risulta illuminata. Perché il sorriso di Maria è un sorriso di bontà, di tenerezza, di misericordia, cioè di amore. Ciò che non si può vedere con gli occhi del corpo lo si può percepire con gli occhi dell'anima attraverso la fede.

• Ogni ragazzo deve imparare che ha una Mamma in Cielo la quale lo ama molto, gli è vicino e gli sorride. La Madonna lo aiuterà col suo sorriso, perché il suo sorriso materno è una luce, una forza, una sorgente di carità.

Carlo De Ambrogio

# Testimoniare nella rivoluzione

*I figli di Don Bosco nel Mozambico hanno visto le loro opere educative e sanitarie requisite dal governo del Frelimo, secondo un piano di generale nazionalizzazione. Mentre la Chiesa del Mozambico sta vivendo ore difficili e decisive, ai missionari venuti dall'Europa viene offerta l'opportunità di un'ardua testimonianza di fede.*

Come un diario, da un'opera salesiana in Mozambico.

**Ottobre 1975.** Nonostante la nazionalizzazione delle scuole avvenuta il 25 luglio scorso, la nostra scuola e il nostro internato funzionano per ora regolarmente, come se nulla fosse avvenuto.

**30 ottobre.** Due elementi governativi in una riunione di tutti gli insegnanti hanno affidato la direzione della scuola a tre professori, nominati provvisoriamente dallo stesso corpo insegnante. La comunicazione del cambiamento ci è stata fatta in questi termini: «La scuola è dello stato, la scuola è orientata secondo le direttive del Frelimo (Fronte di Liberazione del Mozambico, di orientamento marxista-maoista, attuale detentore del potere - ndr). Il padre cessa di essere il direttore. Tutto ciò che si trova nelle aule e negli uffici appartiene allo stato, e resta ben chiaro che lo stato non indennizza nulla, perché non si comprende che il popolo debba indennizzare per quelle cose di cui è stato spogliato».

**5 novembre.** Oggi alla scuola è stato nominato un direttore unico e definitivo. A noi sono concessi quindici giorni di tempo per abbandonare la residenza parrocchiale con l'annesso internato, e trovarci una casa d'affitto da qualche parte. «Il padre non comanda nell'internato. Il padre deve consegnare le chiavi della casa e della cassa. Il padre può pregare in chiesa. Si domanda al padre che sia assennato, che non crei problemi. Noi possiamo prendere decisioni serie nei suoi confronti».

**6 novembre.** Il nuovo direttore e l'agente giudiziario fanno l'inventario

generale: mobili e immobili della sezione maschile e femminile, della residenza parrocchiale, dell'antica residenza delle suore. Ventiquattro aule, un laboratorio di sartoria, una scuola di dattilografia... Ai missionari rimangono esclusivamente la chiesa e la sacrestia.

**9 novembre, domenica.** La comunità parrocchiale venuta alla messa si mostra triste. Cerco di animare tutti, dicendo che l'accaduto stava nella linea delle nazionalizzazioni, e che tutto era avvenuto tranquillamente.

**22 novembre.** Durante i 15 giorni concessi per trovare un altro posto, abbiamo potuto rimanere tranquilli nella nostra residenza. Intanto abbiamo trasportato i registri parrocchiali dall'ufficio alla sacrestia, abbiamo affittato un appartamento di tre stanze a 200 metri dalla chiesa, e abbiamo dato il bianco alle pareti. Al co-

adiutore O. è stato proposto di continuare a lavorare nella scuola, come impiegato. Hanno detto che la sua presenza è indispensabile. Il padre, perché è «padre», è dispensato da tutto, e «può pregare nella chiesa». Ma il laico (che è religioso, e lo sanno bene), può continuare a lavorare. Ora che si discute tanto il problema del coadiutore salesiano, questo fatto capita a proposito. Don Bosco sapeva quel che si faceva. Prima di accettare l'invito, il Signor O. ha voluto che si sentisse il parere dei ragazzi, e tutti furono d'accordo che restasse nella scuola.

Fin qui la lettera-cronaca dal Mozambico: anche in mancanza di altre notizie dirette, è già sufficiente per un quadro della situazione. Prima dei recenti capovolgimenti politici e sociali, c'erano in Mozambico 28 salesiani (al lavoro dal 1907) e 58 FMA (dal 1952) impegnati in attività missionaria tra la gente nera Bantù, (che costituisce il 98% della popolazione). Ora le opere una dopo l'altra sono state nazionalizzate.

## Ore decisive

I figli di Don Bosco in Mozambico condividono la sorte delle altre missioni cattoliche, e della stessa Chie-



Bambini bianchi e neri in una scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fianco a fianco, imparavano a non distinguere il colore della pelle.

sa locale. Una Chiesa che sta vivendo ore difficili e decisive.

I nuovi governanti non hanno lesinato critiche feroci alla Chiesa. Anzi alle chiese: cattolica, protestante, e all'islamismo. Parlano di « tradimento inaudito verso il popolo », di « lacché dell'imperialismo e del colonialismo ».

Il capo del Frelimo, Samora Machel, l'indomani della presa del potere (25-6-1975) ha espresso senza peli sulla lingua il suo punto di vista. « Sia la Chiesa cattolica che l'Islam hanno appoggiato il colonialismo per distruggere il Frelimo, quindi per distruggere il popolo mozambicano... ». « Noi non vogliamo nel nostro paese società di alcun genere, né islamiche, né cattoliche, né protestanti... ». « Per alcuni la religione è come una malattia. I bambini non devono esserne contaminati... ». « Non vogliamo che la Chiesa cattolica mobiliti il popolo; chi deve mobilitarlo è il Frelimo... ».

Le parole taglienti del nuovo presidente mozambicano si sono poi trasformate puntualmente in una serie di decreti emanati dal Consiglio dei Ministri (24-7-1975), che contemplavano:

la natura laica del nuovo stato (il governo del Mozambico non si identifica con nessuna religione);

l'abolizione della proprietà privata (anche la terra appartiene al popolo e verrà controllata dallo stato);

la nazionalizzazione di tutte le scuole private, comprese quelle missionarie;

la direzione di tutti i centri educativi affidata a un delegato del governo o a un commissario politico;

la nazionalizzazione di tutti gli ospedali, compresi quelli delle missioni;

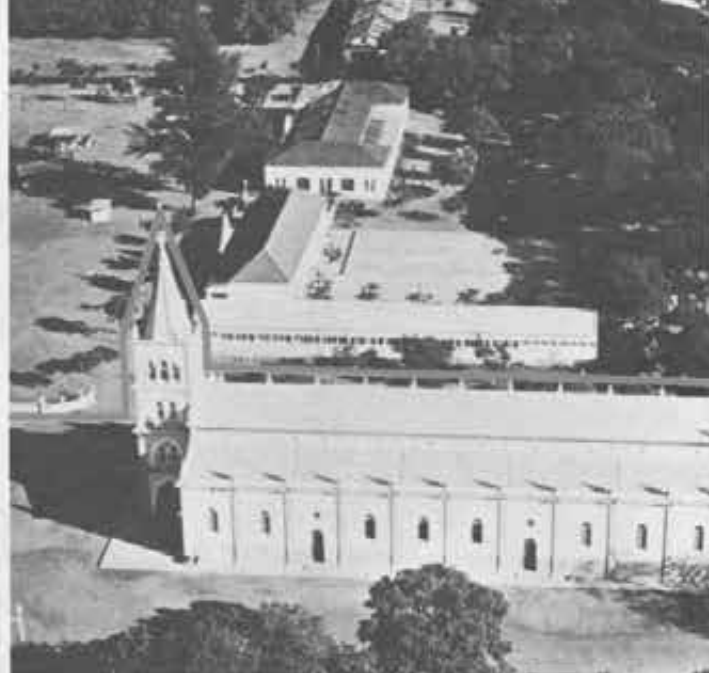
l'invito urgente alla Chiesa di « non occuparsi di politica »...

Le nazionalizzazioni sono ora un fatto compiuto, anche se in molte opere il governo chiede che il personale rimanga al suo posto (e ne nascono situazioni di conflitto, con tensioni e incomprensioni). E di tanto in tanto si registra l'espulsione dal paese di qualche missionario sotto l'accusa di essere « un reazionario », o la sua condanna ai lavori.

### Tre orientamenti

I missionari ora si interrogano sul loro futuro. C'è ancora posto per i missionari europei in Mozambico? Si parla di una futura legge che dovrebbe regolarne lo « status ». Semplici voci, ma non campate in aria, prevedono che il governo potrebbe porre co-

**Lourenço Marques.** La linea in colore separa la chiesa rimasta ai missionari, dagli altri edifici nazionalizzati perché scolastici.



me condizione per la loro permanenza l'esercizio di una professione o di un lavoro produttivo; ciò comprometterebbe la posizione sia dei missionari dediti all'insegnamento (con le loro scuole nazionalizzate), e sia di quelli in cura d'anime. Anche questa attività non sarebbe riconosciuta dallo stato laico, ufficialmente ateo, che non ne vede l'utilità. (« Nessuno deve andare di villaggio in villaggio per fare proseliti — ha dichiarato Samora Machel — non permetteremo ciò »). In questa prospettiva rimarrebbe posto solo per i missionari che accettino di venire impiegati nelle scuole e negli ospedali « dello stato ».

E i missionari si interrogano se *debbono o no* rimanere. Un documentato articolo apparso su « Il Regno » (15-2-1976) prospetta tre orientamenti. « Molti missionari nelle condizioni attuali di impotenza preferiscono orientarsi verso l'abbandono del campo. Se non è possibile evangelizzare, che senso può avere la loro presenza? ». « Altri rimandano la decisione in attesa degli eventi, visto che per il momento il lavoro fondamentale di assistenza religiosa è non solo possibile, ma sovente tranquillo ed efficace ». « La linea prevalente tuttavia è diversa: ammesso che è bene che molti missionari, incapaci di convertirsi a un metodo completamente diverso di presenza, se ne vadano; ammesso che toccherà alla Chiesa locale assumersi in prima persona il compito della mediazione, il restare sul posto — magari come preti al lavoro — avrà un valore di testimonianza. Vale la pena tentare con sincerità. I cristiani del Mozambico apprezzeranno la solidarietà dei loro pastori... ».

### Gesti di buona volontà

Alla base di una qualunque scelta e decisione, sta dunque un giudizio da esprimere sulla situazione attuale e sulle prospettive future. Circa la natura marxista-maoista del Frelimo non ci sono dubbi. E risulta sempre più chiaro il suo modo di reggere la cosa pubblica. In campo educativo per esempio, si sta imponendo « un unico sistema, basato su un vero "catechismo" marxista, rafforzato da una "pratica" obbligatoria dei nuovi precetti: non è possibile — neanche per il missionario — dispensarsi dal metodico indottrinamento. E nei casi più gravi, vige il campo di rieducazione » (sempre da « Il Regno »).

Come è prassi ormai consueta per i paesi che cadono sotto il regime comunista, il nuovo corso viene realizzato attraverso una « imposizione immediata e forzata » delle nuove strutture, che non rispetta più la libertà del singolo. Tutto questo, va da sé, è inaccettabile per il cristiano.

D'altra parte la rivoluzione in Mozambico si presenta con quel « lato morale che distingue le vie cinesi al comunismo: appello continuo all'impegno, mobilitazione delle coscienze, ferma lotta contro i vizi sociali, abolizione del privilegio, austerità di vita, grandi riforme sociali... ».

I vescovi mozambicani, in una « Lettera di Natale » (1975) ai loro fedeli hanno compiuto un gesto di buona volontà ispirato alla fiducia: « E' naturale che la nuova situazione turbi particolarmente quei cristiani che si erano abituati a vedere nella Chiesa più l'istituzione che lo Spirito... ». Riconoscono: « Viviamo ora in uno stato



Una «scolaresca forestale» a Chivre, nell'interno del Mozambico, assistita fino a qualche tempo fa dai figli di Don Bosco.

laico in cui la Chiesa non gode di alcun privilegio, non è di sua competenza mantenere servizi paralleli a quelli dello stato (scuole, ospedali)...». Incoraggiano: «Il franare della struttura missionaria tradizionale non deve spaventarci...». Si impegnano: «Desideriamo impegnarci nella rivoluzione che si sforza di trasformare radicalmente la società mozambicana, e lo facciamo in comunione con tutti i mozambicani di buona volontà...».

### Povertà è spendersi

I figli di Don Bosco rimasti (attualmente sono 13 salesiani, forse meno, e 26 Figlie di Maria Ausiliatrice, forse meno), cercano anch'essi un modo concreto di rendersi utili alla Chiesa e alla gente per cui da tanti anni lavorano. Hanno dovuto lasciare le opere educative e sanitarie, ma qualcuno di loro vi è rimasto come «impiegato».

Nella capitale Lourenço Marques i salesiani avevano due centri: uno con parrocchia, scuola di circa mille alunni, internato con un centinaio di ragazzi in maggioranza neri; e poi un liceo. A Namaacha, 50 km. dalla capitale, avevano un ospizio. A Moatize, sulle sponde del fiume Zambesi, avevano aperto da poco una missione con piccola scuola. Tutte queste opere sono state requisite, eccetto la parrocchia. Eguale sorte è toccata alle opere delle FMA.

«Non sappiamo ancora bene come sarà d'ora innanzi la nostra vita — dice una testimonianza diretta giunta dalle opere salesiane —. Teoricamente il lavoro apostolico dovrebbe esse-

re limitatissimo. Secondo la legge non sarebbe possibile riunire per il catechismo i ragazzi inferiori ai 18 anni. Alla messa domenicale vengono un migliaio di fedeli, in maggioranza adulti. Il popolo ci è amico e desidera che noi rimaniamo sul posto. Vuole anche solo la nostra presenza fisica».

La testimonianza prosegue con considerazioni insolite su aspetti di solito poco avvertiti della povertà religiosa: «In questo momento ciò che più mi rattrista non è tanto il vedermi privato di casa e di beni, ma la mia "povertà umana" di vedermi limitato nel campo dell'azione; di veder misconosciuto quanto abbiamo fatto per la promozione di questa gente durante 17 anni di duro lavoro. E questo solo perché sono chiesa, sono sacerdote, sono straniero. Prima pensavo che la povertà religiosa e cristiana consistesse nel non spendere o nel non spendere male; ora mi accorgo invece che consiste nello spendersi. Prima pensavo che fosse solo un non possedere; ora vedo che consiste nel non possedermi, non essere più padrone di me stesso».

La Chiesa del Mozambico (un paese vasto due volte e mezzo l'Italia, con quasi nove milioni di abitanti di cui 1.560.000 cattolici) non è per ora perseguitata nel vero senso della parola. Ma è sicuro che le nuove circostanze l'obbligano a interrogarsi. Non perseguitata, ma molto interrogata.

In questa cornice di eventi drammatici, un pugno di Figli di Don Bosco è a sua volta messo alla prova. Per testimoniare nella rivoluzione, e crescere nella fede.

JESÚS MÉLIDA

## LIBRI

GIOVANNI BOSCO

### Scritti spirituali

A cura di Joseph Aubry. Ed. Città Nuova, 1976. Due volumi inconfondibili, lire 5.500.

Capire Don Bosco attraverso le parole stesse di Don Bosco. Senza intermediari più o meno autorizzati e senza le alterazioni del loro personale punto di vista.

I due volumi costituiscono un'antologia di scritti dall'indole più varia, ma tutti stesi da Don Bosco «a caldo» nell'esercizio concreto del suo magistero spirituale.

Ma Don Bosco fu scrittore di spiritualità? La domanda — che il curatore della raccolta si pone all'inizio della sua interessante «Introduzione» — ha una risposta semplicissima: certamente no. Però don Aubry si domanda pure: Don Bosco fu un maestro spirituale? E la risposta è ancora netta: certamente sì. E poiché non ha scritto trattati in forma sistematica, ma ha trasfuso nella vita il suo insegnamento, ecco la difficoltà — davvero ardua per chi l'affronta — di individuare nell'enorme mole degli scritti di Don Bosco quei testi che risultino più densi e significativi.

L'impresa ora è felicemente terminata. Sono 230 brani compiuti in se stessi, arricchiti da brevi note quando occorrono, resi facilmente reperibili da tre indici. L'opera è pratica, dai mille impieghi. Libro da capezzale, da meditazione, da lettura spirituale. Per preparare conferenze e predicazione. E, va da sé, anzitutto per l'approfondimento personale.

FOLCO OULICI

### India un pianeta

Fotografie dell'Autore. Ed. Sei 1976. Pag. 420, lire 8.000.

Un tipico libro della civiltà delle immagini, in cui testo e foto si fondono in un'unità di discorso che di solito manca nei libri semplicemente «illustrati». Perché testo e foto questa volta sono nati insieme, dai viaggi di questo irrequieto e instancabile giornalista, regista e documentarista. Che non ha bisogno di presentazioni.

PIERO GHEDDO

### Vietnam, cristiani e comunisti

Ed. Sei 1976. Pag. 360, lire 4.000.

E' la storia della Chiesa cattolica in Vietnam fino all'autunno 1975, compresi quindi i primi cinque mesi di vita sotto la rivoluzione. E forse proprio l'ultimo capitolo, dedicato a questo periodo, costituisce l'aspetto più interessante di un volume destinato a rimanere un «testo».



# Il piccolo governo del popolo Shuar

*A Sucua nel gennaio scorso si è tenuta la 13ª Assemblea della Federazione Shuar. Tanti gruppi etnici primitivi dell'America Latina si stanno lentamente spegnendo; ma gli Shuar — che i missionari salesiani seguono da 82 anni — risulano in piena ripresa, e avviati a gestire da soli il loro avvenire.*

Il pubblico è rimasto ammirato. «Tra l'altro, per la disinvoltura, il modo di presentarsi e la maturità dimostrata da questi aborigeni». Gli aborigeni di cui sta parlando il giornale di Quito "El comercio", sono gli indi della Federazione Shuar organizzata dai missionari salesiani nell'Oriente Ecuatoriano, e il pubblico rimasto ammirato è quello televisivo, che sulla fine dello scorso gennaio ha assistito a un programma sugli Shuar diffuso contemporaneamente a Quito e Guayaquil.

Dalla capitale avevano mandato a Sucua le telecamere e tutto il resto, proprio per cogliere sul fatto e intervistare gli Shuar, durante la 13ª Assemblea della loro Federazione. Una Federazione che conta 116 Centri, e organizza sul piano sociale quasi ventimila indigeni.

E' dunque la tredicesima volta che i capi — una specie di piccolo parlamento — si riuniscono, e i missionari questa volta sono stati soprattutto a guardare. Perché ormai gli Shuar sono disinvolti, sanno presentarsi, sono proprio maturi come diceva «El comercio».

L'Assemblea ha avuto luogo nei giorni 14/18-1-1976, e ha visto riuniti nel centro della Federazione 125 delegati e 32 osservatori: i delegati dei Centri già federati, e osservatori di Centri non ancora associati ma curiosi e desiderosi di mettersi insieme. Si sono riuniti per fare il punto sulla situazione, vedere che cosa funziona e non funziona, e programmare.

I problemi affrontati sono stati davvero quelli di un piccolo popolo che si auto-governa. Per esempio il «problema della legalizzazione delle terre»: in passato gli Shuar avevano dovuto lottare perché fosse riconosciuto il loro diritto alla proprietà di

quelle terre su cui vivevano da secoli e secoli, e ora devono dividersi fra loro secondo giustizia, mentre lo stato si è riservato di legalizzare questa distribuzione. Ma solo per 34 Centri il lavoro è stato già realizzato, mentre per gli altri si va a rilento — lamenta il presidente nella sua relazione — anche a causa del disinteresse (despreocupación) della burocrazia locale. Tutto il mondo è paese.

Incoraggiante invece risulta la situazione dell'allevamento del bestiame (diffuso già in 68 Centri), come pure la costruzione di alcune infrastrutture: un ponte sul rio Upano, altri piccoli ponti, e le pratiche anche se rischiose tarabitas (seggiovie «forestali», per il trasporto di persone e cose da una sponda all'altra dei fiumi, funzionanti a motore o a forza muscolare).

C'è il problema della salute: Su-

cua ha il suo ospedale, fondato dalla Federazione, ci sono svariati dispensari, ma occorre aumentare gli infermieri e migliorare la loro preparazione.

C'è — importantissimo per gente che esce dalla foresta — il problema dell'istruzione. Gli scolari sono tanti, c'è fretta di arrivare a tutti, e la Federazione ha messo su un'emittente che diffonde ogni giorno la scuola radiofonica. Sono 3.200 pierini che frequentano le prime quattro classi elementari. In ogni centro c'è un «tele-ausiliario», una specie di maestro che raccoglie i ragazzi, li aiuta durante l'ascolto, controlla compiti e lezioni, poi riferisce al «ministero dell'educazione». In questo modo risulta possibile raggiungere un numero molto più grande di ragazzi che non con gli internati delle missioni.

E si assicura anche un'istruzione religiosa ben fatta. Ogni mattina le lezioni si aprono con un programma di venti minuti, fatto in lingua shuar, con idee e spunti che partono dalla cultura shuar (e dal loro... antico testamento). Il programma è curato da un missionario competente e preparato, e è fatto così bene che i ragazzi corrono puntuali a scuola per non perdere le lezioni di «padre Aijlu» (al secolo Alfredo Germani).

Ma la quarta elementare oggi non basta neppure per i bambini della foresta. Perciò l'Assemblea esamina i piani per aggiungere la quinta e sesta classe elementare al più presto, e poi un corso post-primario. Dev'essere realizzato tutto sul posto, perché «non c'è un modello di educazione che soddisfaccia il giovane shuar senza distruggerlo culturalmente». Per questo è stato deciso l'acquisto di un

**I componenti di una «scuola radiofonica»: gli allievi, i tele-ausiliari, e qualche mamma anch'essa curiosa di imparare.**



terzo « gruppo » della potenza di 10 KW, che dovrebbe entrare in funzione dal prossimo ottobre per i nuovi corsi scolastici.

Ma ci sono altri problemi: chi paga gli attuali 230 tele-auxiliari? Per una settantina ci pensa il governo vero, quello di Quito, ma per gli altri cerca di provvedere almeno in parte il piccolo governo shuar. Che deve anche aiutare i ragazzi meritevoli di continuare altrove gli studi (142 hanno già potuto prendere un diploma nelle scuole dello stato).

La 13ª Assemblea della Federazione Shuar ha affrontato tutti questi problemi e tanti altri. E ha eletto il nuovo « governo »: ha riconfermato in carica con 115 voti su 125 il

precedente Presidente, il prof. Domingo Antun; ha scelto il Vicepresidente e gli altri « ministri » che si occupano dei terreni, del lavoro, del commercio, dell'educazione, della cultura religiosa, della sanità della comunicazione sociale...

Forse questa degli Shuar è l'unica organizzazione di indigeni dell'America Latina gestita veramente dagli indios stessi. Un dato impressionante, frutto di 82 anni di lavoro missionario (i primi salesiani sono arrivati in queste foreste nel lontano 1894).

Gli stessi Shuar riconoscono il ruolo determinante svolto dai missionari. Dicono: « Siamo exallievi salesiani, e vogliamo continuare la loro opera nelle missioni ».

lo spettacolo di un cielo e di un mare stupendi, di una verde collina (che gli abitanti generosamente chiamano « montagna » anche se tocca appena i 650 metri), di cascate, laghi e boschi ancora intatti. I ciuffi verdi delle palme di cocco si stendono a perdita d'occhio e sono la principale risorsa naturale: le piantagioni forniscono ogni anno trenta milioni di noci di cocco, le più pregiate della Thailandia, che i 50 mila abitanti dell'arcipelago raccolgono con la collaborazione stravagante ma preziosa delle scimmie (esse si arrampicano veloci sugli alberi, scelgono le noci mature, le staccano e le lasciano cadere; poi saltano spericolatamente da un albero all'altro per continuare il lavoro della raccolta).

In quella pace quasi irrealistica i missionari provano anche la soddisfazione di lavorare fra gente buona e ben disposta. Pochissimi erano sull'isola i cristiani, una dozzina in tutto, e provenienti per lo più dalla capitale. Ora essi trovano adeguata assistenza spirituale. Quanto ai giovani, hanno cominciato a popolare il « Centro giovanile Don Bosco » assai prima che fosse ufficialmente inaugurato (i Salesiani accanto alla cappella hanno costruito a proprie spese la residenza, i locali del Centro, e gli impianti sportivi).

Alla cerimonia d'inaugurazione, avvenuta il 25-8-1974, mons. Carretto spiegò alla gente la presenza dei salesiani: « Essere a servizio dei giovani con il cuore e lo spirito di Don Bosco »; e il capo del distretto ringraziando assicurò tutto il suo appoggio per la riuscita dell'opera.

Il Centro attira non solo i giovani ma anche le loro famiglie, in uno sforzo educativo comune e cordiale. Quanto ai ragazzi, si impegnano in

# Cristo è sbarcato a Ko Samui

*Su quest'isola incantevole nel Golfo di Thailandia non ancora intaccata dalla corsa al benessere, i Salesiani hanno realizzato un centro giovanile. E ne aprirebero molti altri da quelle parti, solo che il Vescovo possedesse una certa macchina...*

Cristo è sbarcato nell'isola Samui, e grazie a un exallievo salesiano che ha donato terreno e chiesa per un centro giovanile, ha piantato la sua tenda in mezzo a una gioventù che non lo conosceva ancora.

Samui è la principale delle 64 isole di un arcipelago tropicale che da essa prende nome, situata nel golfo di Thailandia a 500 km. dalla capitale Bangkok. Si trova a 50 km. dal centro della diocesi di Surat Thani, ancora avvolta nell'incantesimo di una vita semplice nel cuore della natura intatta. Ed era anche, nei sogni del Vescovo salesiano mons. Carretto, luogo ideale per un'opera salesiana. Il passaggio dal sogno alla realtà è avvenuto nel 1974.

Il signor Yok Nam, exallievo cattolico della scuola salesiana « Sarasit » di Ban Pong, aveva acquistato terreni sull'isola, e ne ha donato a mons. Carretto quanto basta per realizzare il « centro giovanile » con i suoi campi sportivi. A sue spese ha pure costruito la piccola chiesa, e in omaggio alla sua mamma e alla sua spo-

sa — entrambe di nome Anna — ha voluto dedicarla alla mamma della Madonna. Ormai da quasi due anni i Salesiani (prima uno, poi due) lavorano a Samui, con loro piena soddisfazione.

Nei suoi 288 kmq l'isola, fasciata da una spiaggia incomparabile, offre



Il « Centro giovanile Don Bosco » di Ko Samui, inaugurato nel 1974.

animate gare sportive, e frequentano a tutto spiano.

« Cerchiamo di testimoniare Cristo non solo a parole ma con i fatti », scrive il missionario don Natale Mané. E racconta che due anni fa una fabbrica di cordami aveva fatto fallimento lasciando settanta famiglie senza lavoro. « Noi stiamo intervenendo, e cerchiamo di procurare ai capi famiglia una nuova occupazione. Forniamo barche con reti, per la pesca delle aragoste. Ogni barca richiede tre persone, e quindi serve per tre famiglie. Abbiamo già consegnato due barche; altre tre sono in costruzione; speriamo di poterne avere ancora dieci. I pescatori con il loro guadagno pagheranno a poco a poco la loro barca, e con i soldi recuperati ne potremo acquistare e distribuire delle altre ».

C'è anche qualche lebbroso sull'isola, con cui i missionari hanno preso i primi contatti per assicurare le cure mediche.

Sono piccole cose, ma la gente guarda già con simpatia ai missionari, e comincia a interessarsi al « loro Dio ». Don Mané è già stato invitato, a Na-

tale, a illustrare nelle scuole il significato di questa festa; e poi a tenere lezioni sul cristianesimo. Ma i risultati matureranno soltanto col tempo...

Intanto il metodo educativo di Don Bosco nel Centro giovanile sta ottenendo buoni risultati. « L'idea dei Centri Giovanili — ha scritto recentemente mons. Carretto — si sta facendo strada anche tra i buddisti, grazie al dialogo che abbiamo avviato con loro. Ci chiamano un po' ovunque. Io sono persuaso che questo sia il modo migliore per evangelizzare questi giovani buddisti e le loro famiglie. D'altronde, è il metodo del nostro padre Don Bosco... ». Difatti mons. Carretto, in visita all'isola di Phan Gam (la seconda per grandezza dell'arcipelago) si è visto offrire dal capo del villaggio un ampio terreno perché faccia sorgere anche lì il Centro Giovanile.

L'idea è splendida, però chi metterci a lavorare? Ha commentato il vescovo: « Bisognerebbe avere una macchina che io non ho ancora: quella che fabbrica i missionari ».

CESARE CASTELLINO

# Franck e i suoi cagnolini

*Un esempio semplice e persuasivo di collaborazione fra scuola e genitori, nel clima ideale del sistema preventivo insegnato da Don Bosco.*

Parigi. Presso la scuola elementare delle Figlie di Maria Ausiliatrice « La Providence », ogni sabato i bambini divisi in gruppi si dedicano al « lavoro preferito » esplicando le loro capacità. Alcuni sviluppano fotografie, altri scoliscono, dipingono, preparano fiori. La scuola si trasforma in un piccolo « atelier ».

E ci sono anche i papà e le mamme, quel giorno, che si fanno imprenditori. Quanto sia valida la loro collaborazione lo dimostra la storia di Franck.

È un bambino introverso e aggressivo. In classe la maestra non riesce a ottenere la sua attenzione; in cortile bisticcia con i compagni, e alza le mani contro di loro; per la strada, dice parole sgarbate e persino ingiurio-

se ai compagni e anche a qualche mamma.

In un raduno di genitori si sentono parecchie lamentele. Si fa strada una richiesta: « Franck sia allontanato dalla scuola, perché ostacola l'azione educativa dello stesso ambiente! ».

La direttrice ascolta, e poi risponde con il cuore di don Bosco: « Franck ha dietro di sé una situazione familiare dolorosa. In un disegno spontaneo ha messo in primo piano i due cagnolini di casa, poi la sorellina, poi lui, poi i genitori. Segno che non si sente né amato né accettato. Se lo allontaneremo dalla scuola si sentirà rifiutato da tutti, e ne faremo un infelice per la vita. È necessario invece studiare il modo di aiutarlo ad avere fiducia in sé e negli altri ». I parenti sciolgono il raduno pensosi.

Al mattino seguente Franck viene a scuola tenuto per mano da un papà che era stato presente al raduno. « Signora direttrice, permette? Devo fare un discorso serio con Franck ». E passano tutt'e tre in parlatorio.

L'uomo parla a Franck come a suo figlio. Gli mette davanti il suo comportamento ineducato, e gli prospetta le conseguenze poco buone che potrebbe avere la sua condotta se lui non s'impegna a cambiarla. Franck abbassa la testa. Si sente colpevole.

È tempo di passare al tono affettuoso: « Cosa vorrai fare da grande? ». E il viso del bambino s'illumina improvvisamente: « Lo scultore! ».

« E va bene, io t'insegnerò. Vuoi che cominciamo domani? ».

« Domani! » risponde il bambino.

Una stretta di mano che è una reciproca promessa, e per la prima volta Franck entra in classe meno scontento. Ma quel papà ora è preoccupato... Non è suo mestiere quello dello scultore! Non ne sa nulla. Ma ha promesso! Imparerà con il bambino.

E il giorno dopo va con Franck a comperare arnesi e materiale, e incomincia un lavoro di redenzione.



Se a dicembre qualcuno di voi avesse avuto l'occasione di andare a l'« Ecole de la Providence » in rue des Haies a Parigi, avrebbe trovato Franck felice: « Preparo il presepe per la classe! ».

Ha rifatto il disegno della sua famiglia: questa volta ha messo per ordine papà, mamma, lui, la sorellina. I due cagnolini all'ultimo posto.

Cosa è avvenuto nel mistero di questa piccola vita? Semplice: la pedagogia dell'amorevolezza ha compiuto ancora una volta il suo miracolo.

Sono i frutti di una ben intesa collaborazione fra scuola e famiglia, nello spirito del metodo preventivo di Don Bosco, esteso e partecipato anche ai genitori.

# Quando gli sciusecià diventarono ragazzi di Don Bosco

*Un esile monsignore 25 anni fa inaugurava al Forte Prenestino di Roma i laboratori nuovi del «Borgo Ragazzi di Don Bosco». Oggi quel monsignore si chiama Paolo VI. E anche per ricordare l'aiuto concreto che egli diede nel trasformare gli sciusecià di Roma in Ragazzi di Don Bosco, è stato scritto un libro: dal primo Direttore del «Borgo», come «un atto di affettuosa simpatia per i ragazzi di Don Bosco».*

Roma, 1944. La città è stata liberata: non più reate tedesche, non più le sirene dell'allarme. Ma i drammi non sono finiti. È nata una nuova categoria di ragazzi, dall'aria dura, sgraziata, beffarda. Gli sciusecià. Figli della guerra. I genitori morti sotto i bombardamenti, emigrati, finiti chissà dove. E se hanno una mamma, scarmigliata, lacera, scalza, piena di rughe precoci (i figli piccoli sono un peso, quelli grandi una disperazione).

Loro, gli sciusecià, con i piedi nudi infilati in vecchi scarponi da adulti, con vesti a brandelli che lasciano scorgere membra scarnite, sudicie, infestate da insetti e foruncoli. Abitano — quando hanno una «casa» — fra le macerie, nelle baracche lungo gli acquedotti, nelle borgate della malavita. Di professione — quando non ne esercitano di inconfessabili — sono venditori al minuto di sigarette, portatori di valigie, soprattutto lustrascarpe per le truppe d'occupazione. La loro scuola è la strada, dove si insegna il linguaggio fiorito dei facchini e dei borsaneristi. Vivono alla giornata, senza speranza, senza certezze, sotto il sole e — sotto la luna. Dormono «dove cala la sera», nei vani della Stazione Termini, nelle gabbie del Campidoglio, nei 500 vani del Colosseo. E domani si riconcilia-

Uno sciame immenso, scamiciato, fangoso, di ragazzi rotti a tutti i vizi, ladri a sette anni, trafficanti di turpi commerci, oggetto di disprezzo, e qualche volta anche di pietà.

## Ci vorrebbe Don Bosco

C'è chi emette contro di loro ordinanze severe, c'è chi invoca la ma-

niera forte, c'è chi ne fa uso (la polizia spara contro ignoti svaligiatori di vagoni alla Stazione Casilina: un delinquente cade stecchito: è un ragazzino di 12 anni).

E c'è, appunto, anche chi invoca pietà. In questi ragazzi, molto più vittime che colpevoli, la vera e propria degenerazione non è tanto frequente, la loro spaventosa caduta sovente non ha coinvolto le radici dell'anima. Se una mano carezzevole si posa sul loro capo, non fuggono. Diventano timidi. Sorridono. Sono solo più bambini.

Ed ecco, qualcuno un giorno dice: «Ci vorrebbe Don Bosco». La frase appare su un giornale; e ha subito il sapore di una verità ovvia, ci si stupisce di non averci pensato prima.

Ecco il Papa, Pio XII, che interviene: «Dite ai Salesiani che desideriamo che essi si prendano cura di



Un esile Monsignore inaugurava 25 anni fa al Prenestino i nuovi laboratori del Borgo Ragazzi di Don Bosco.



questi ragazzi abbandonati e travagliati, e facciamo quanto Don Bosco ispirerà loro».

Il 25 gennaio 1945 (l'Italia è ancora spezzata dal fronte della guerra) il Vicario del Rettor Maggiore a Roma don Pietro Berruti scrive in una circolare ai suoi Salesiani: «Cari confratelli, lanciamoci alla salvezza di questa povera gioventù. Facciamo quanto è possibile per togliere i ragazzi dalla strada, per strappare dalle associazioni a delinquere quelli che vi appartenessero...». E i Salesiani escono per le strade, tentano i primi contatti, si stupiscono di un'arrendevolezza insospettata, incanalano quei ragazzi disperati, che hanno più bisogno di amicizia che di pane.

Gli sciucsi accorrono nei cortili salesiani di via Marsala (a due passi dalla Stazione Termini), del Mandrione, presso le stazioni Casilina e Tiburtina, al Testaccio, presso le catacombe di San Callisto, al Pio XI... In breve tempo, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto in Roma 14 centri di raccolta. Il Quartiere Generale di tutta l'attività è al Sacro Cuore di via Marsala, dove i chierici salesiani si preparano al sacerdozio, e orientati dai loro maestri, non chiedono che di spendersi per quei ragazzi.

Nell'ottobre 1945 il Papa riceverà in una singolare udienza 2.300 ragazzi della strada, e di essi 2.100 risulteranno inquadrati nell'«Opera Salesiana di Assistenza Sociale».

### Chiamiamoli Ragazzi di Don Bosco

ospitare gli sciucsi per qualche ora al giorno, dar loro un pasto per sa-

ziare la fame più nera, non risolve i problemi. Bisogna fare qualcosa di più. Bisogna dare a questi ragazzi un tetto. Tanto più che ora molti guardano con simpatia all'iniziativa salesiana. Se ne interessa moltissimo Carroll Abbing, direttore del War Relief Service americano e famoso per le sue «città dei ragazzi», il Plentystenzario inglese presso la Santa Sede, e in nome di Pio XII un esile monsignore dal tratto affettuoso: Giovanni Battista Montini.

I Salesiani ottengono dal Provveditorato agli Studi di sistemare gli sciucsi più bisognosi nei sotterranei di una scuola statale che sorge in via Varese, sempre vicino alla Stazione Termini. Un piccolo nido provvisorio. Quattordici camerette, una cappellina, e i muri dipinti a fumetti. Qualche classe elementare.

Cominciano a piovere i visitatori: il card Spellman, poi il sindaco di New York Fiorello La Guardia, poi il cardinale primate d'Inghilterra, poi il celebre generale inglese Morgan, poi l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn... Specialmente alla sera si forma un clima di famiglia, si ride e si scherza. C'è tanta povertà, ma tanta simpatia.

I cambiamenti più profondi li opera il metodo di Don Bosco: il gioco spensierato, la confidenza, l'incontro con il Signore. Ragazzi che fino a ieri avevano assistito senza battere ciglio alle più realistiche bravure della suburra, recuperano il senso del pulito, si rimproverano le eventuali patolacce, corrono a consegnare un portatoggio trovato per via...

Sciucsi? Lustrascarpe? Basta, questo nomignolo anglo-romanesco è offensivo. «Sarebbe tempo» — scrive

qualcuno su un giornale — che questa parola di nuovo conio venisse tolta dallo sconvolto vocabolario dei nostri giorni. Chiamiamoli ragazzi di Don Bosco». La proposta ha il pregio di essere centrata, e il nuovo nome entra nell'uso.

Alla prossima occasione (ancora un'udienza del Papa, nel gennaio 1946) gli ex sciucsi alzano fieri verso il cielo i cartelli con il loro vero nome accanto al nome dei loro 24 centri: «Ragazzi di Don Bosco».

### Al tempo delle rondini

Un giorno alcuni giovani salesiani, spintisi oltre i margini della città, s'imbattono in una distesa di capannoni allineati come sentinelle. Sono caserme. Ma vuote. Mentre «il quartier generale» di via Marsala rigurgita, e via Varese è zeppa come un uovo sodo. «Qui sarà la casa dei nostri ragazzi!», si dicono i giovani salesiani.

Magari. E' il forte di via Prenestina, un baluardo difensivo fatto costruire ai suoi tempi da Pio IX in posizione strategica sopra una collina, e è come un sogno. Un sogno che presto diventa realtà.

Nel luglio 1946, il Demanio militare concede ai salesiani l'ampia zona del forte. Nel marzo 1947 si benedice il terreno. Una camionata di ragazzi da via Varese viene scaricata sul posto, perché i ragazzi vedano, e simbolicamente prendano possesso. «Qua se magna... Qua se gioca a pallone...». Il forte di via Prenestina cambia nome e diventa «Borgo dei Ragazzi di Don Bosco».

Terminati i lavori di adattamento, al tempo che le rondini volano sotto il tetto, i ragazzi sciamano nella loro nuova sede. La prima sera, è una sarabanda. C'è da sistemare le materassate, da fare i lettini, da metter su cucina. Le caldaie si ribellano e non funzionano, il fumo invade la casa. Si improvvisa il fuoco all'aperto, e mai pasta asciutta fu più gustosa. Sette giorni dopo, fra interni ed esterni, i ragazzi del Borgo Don Bosco sono una nidata di quasi mille.

Ci sono anche gli oratoriani, che arrivano dai quartieri limitrofi e non sono meno bisognosi degli altri ragazzi. Quella periferia forse gode di fama eccessivamente impietosa, ma certo le baracche misere da quelle parti abbondano. E in esse la miseria, la promiscuità, la malavita. E la «banda del gobbo», rinomata in ribalderie di vario genere. Ma come al solito i ragazzi sono sani, pienamente recuperabili, e verranno recuperati.

Quasi un migliaio di ragazzi al Borgo, una festa per loro, e l'assillo giornaliero per i salesiani che devono provvedere a tutto il necessario, e continuare a costruire per mettere in piedi dormitori, laboratori, cortili...

### Soffiano dentro gli strumenti

La vita a poco a poco si organizza. I ragazzi a dire il vero sono « speciali ». Molti in ritardo, come sviluppo mentale, per la loro età; molti in difficoltà nell'adattarsi allo studio e al lavoro; molti portati a combinare di tutti i colori; molti restii ai principi del galateo e dell'igiene. Ma ci sono anche i lati buoni. Sono vivaci, spigliati e simpatici. Sono poveri ma disinteressati. Precoci nel male, ma lo abbandonano appena ne capiscono la malizia. Turbolenti nel gioco, ma generosi nel perdono. Esuberanti ma capaci di preghiera. Indisciplinati ma affettuosi. Fatti su misura per il sistema preventivo. Sono ragazzi romani. Sono ragazzi di Don Bosco.

Levata al mattino presto, incontro con il Signore, scuola, laboratorio, pasti, giochi. Giochi, laboratorio, scuola, pasti. Ogni giorno, vorricosamente, senza soste e senza noia. Domeniche e feste per scaricare la voglia di fare. E a sera la buona notte, che i ragazzi interpretano in modo più denso degli altri. Al termine aspettano il superiore fuori della chiesa per un'amichevole stretta di mano, una carezza, un augurio. Se chi ha parlato è un forestiero all'oscuro delle consuetudini, vanno a invitarlo fuori della chiesa perché « je dovemo dà la buona notte puro noi ».

Sulla porta della Direzione c'è una buca da lettere, per la posta esterna ma anche per comunicare con il Direttore. Basta mezzo foglio di quaderno. « Ho tanto bisogno di un paio di scarpe ». « Il campionato un'ingiustizia. Perché giocano quelli che hanno nove in condotta? » (nove, al Borgo, è considerato un voto orribile). Ma i più grandi domandano: « Dove sarà mio padre? » (un padre che forse non hanno mai conosciuto). O dicono che non vogliono più stare in collegio perché hanno il cuore carico di nostalgia.

Il Borgo cresce con i ragazzi. Le prime aule erano nelle baracche, e ricevono a poco a poco una sistemazione dignitosa. Così i laboratori, che man mano si arricchiscono di macchine moderne. Così i cortili che diventano asfaltati.

Si forma la banda. I ragazzi soffiano dentro gli strumenti finché ne

Aprile 1951. La principessa Elisabetta — ora regina d'Inghilterra — visita il Borgo. E naturalmente va a vedere cosa bolle in pentola.



esce in modo sopportabile l'Inno di Mameli, e allora si può andare a suonarlo in Vaticano quando il Presidente della Repubblica rende visita al Papa. Poi in visita al Papa arriva il Presidente francese Coty, e i ragazzi del Borgo vanno a suonare la Marsigliese. Poi il Presidente della Repubblica Tedesca...

I ragazzi di Don Bosco hanno tanti amici che vengono a trovarli. Il sindaco di Roma, i cardinali Pizzardo, Aloisi Masella, Jaime Camara del Brasile, Wyszyński della Polonia, l'attore Tyrone Power, gli ambasciatori americani Myron Taylor e James Dunn, la principessa Elisabetta futura regina d'Inghilterra, il ministro dell'Istruzione thailandese, l'arcivescovo di Manila...

E intanto si sviluppano le scuole. Accanto a quelle elementari è sorto l'avviamento, poi la scuola professionale. Tanti nuovi edifici, spaziosi e ariosi.

### La « mano provvidente di Pio XII »

E' possibile costruire perché tante persone buone, e sovente sconosciute, danno una mano. Tra gli altri il ministro Scelba e vari direttori del Ministero degli Interni. Gli Exallievi salesiani di Roma e dintorni, che trovano macchinari per i laboratori; quelli che lavorano alla Banca d'Italia, che ogni anno premiano con libretti di risparmio i ragazzi del Borgo. E il più affezionato di tutti, mons. Montini.

Veniva di persona, mandava i suoi amici, combinava per i ragazzi l'udien-

za dal Papa. Diventò « la mano provvidente di Pio XII ». Portava i suoi doni, i pacchi della befana, le « biciclette del Papa ». Finché un bel giorno (o brutto) fu fatto Arcivescovo di Milano. Fu un brutto giorno, perché al Borgo non lo videro più.

Prima di partire donò al Direttore del Borgo un busto in marmo di Don Bosco: « E' della scuola del Canonica — disse —. Apparteneva a mio padre... Qui a Roma mi ha fatto sempre compagnia. Lo porti al Borgo come mio ricordo, per tutti quei figlioli ».

Quel busto ora è là, proprio all'ingresso, sopra un bel piedistallo.

### Diventano exallievi

In mezzo a tanti cambiamenti che si operano nel Borgo, chi cambia di più sono proprio i ragazzi. Erano stati una massa disarmonica e scomposta, un gruppo incerto e fluttuante emerso per caso da un mondo di violenza e sopraffazione, di lotta feroce per la sopravvivenza. Richiamavano alla mente quel filosofo che definiva gli uomini lupi gli uni per gli altri. E lupi del resto c'erano stati anche nel « primo sogno » di Giovanni Bosco: lupi che egli avrebbe trasformato in agnelli. Proprio così accade al Borgo.

I ragazzi sono condotti alla « socialità » attraverso l'accettazione di una salutare forma di autorità (molti non avevano conosciuto un padre, necessitavano di un polso fermo). Attraverso la condivisione delle difficoltà e l'aiuto reciproco, come di fratelli. Attraverso la preparazione alla nuo-

va vita che li attendeva al termine della scuola. Perché un bel giorno anche al Borgo si deve parlare ormai di exallievi.

Ma sono exallievi particolari, diversi dagli altri che desiderano solo di terminare gli studi per tornare a casa loro. Questi non hanno casa. Fuori dell'opera salesiana, per molti di loro c'è la Roma immensa, la metropoli allucinante che prima risucchia e poi rifiuta. C'è la strada.

Trovare lavoro tante volte è un problema, e la direzione del «Borgo» si trasforma in ufficio di collocamento. Trovare un tetto è ancor più difficile. Così non pochi ragazzi, terminati gli studi, rimangono ancora nella «loro» casa, prima di spiccare il volo.

E anche quando se ne sono andati, non vengono abbandonati: un'agguerrita Associazione Exallievi li segue, anzi li raggiunge con tante iniziative. Finché questi ragazzi un giorno tornano al loro Direttore non più soli, ma con la loro ragazza. Sono fidanzati, e magari gli chiedono di sposarli. Fa uno strano effetto ricordarli come erano negli anni passati, e scoprire d'improvviso che son diventati uomini. Come li desiderava Don Bosco: «buoni cristiani e onesti cittadini».

## Cinque lirette

Oggi il Borgo è un'altra cosa. È un importante «Centro di formazione professionale» che prepara centinaia di giovani al lavoro. Per i salesiani i tempi eroici, di una certa spregiudicata scapigliatura, sono passati.

Attorno al Forte le baracche hanno ceduto il posto a case moderne, e i ragazzi del Prenestino sono ragazzi a modo. La Madonna di Don Bosco, che i piccoli sciucchi impararono a pregare con tanto fervore, continua a proteggere i suoi figli. La Provvidenza, che non ha mai lasciato mancare nulla allora, continua ad aiutare anche oggi.

Una Provvidenza che teneva in gran conto anche le cinque lire portate da un bambino. L'episodio risale a quell'anno 1950 in cui mons. Montini andò a benedire le officine nuove. Si erano costruite senza avere un soldo in tasca, ma sollecitando l'aiuto di tutti, anche dei ragazzi. Ed era venuto fuori quel ragazzino di sette anni, a portare le sue cinque lirette dicendo: «Ecco tutto quello che ho».

Fu appunto percorrendo questi imprevedibili sentieri della generosità che tanti sciucchi di Roma diventano Ragazzi di Don Bosco.

ENZO BIANCO

# Mamma Faresin

*Scrive mons. Camillo Faresin, vescovo salesiano in Mato Grosso.*

È proprio vero — come accennava mons. Carretto sul BS di aprile — che le vocazioni sacerdotali sbocciano più facilmente dal cuore delle mamme, nel tepore delle famiglie cristiane. Io sono il quarto di dieci figli; il secondo è don Giovanni Battista, sacerdote secolare; la terza è suor Gabriella-Anselmina (morta al Cottolengo a 33 anni; di lei hanno scritto una bella biografia); il settimo è don Santo, salesiano con me nel Mato Grosso.

La nostra mamma, Anselma, fu una vera mamma Margherita: chiesa e casa, lavoro e preghiera. Mai ci disse: «Vorresti diventare sacerdote, suora?», ma la sua vita valeva per noi più di qualsiasi esortazione. Fu felice di essere la mamma di sacerdoti e religiosi, anche se senti molto ogni distacco. Sempre però ebbe la preoccupazione che fossimo degni della nostra vocazione, che lei viveva con noi.

Ricordo quando partii per il Mato Grosso, nel novembre 1934. Al momento del distacco, il babbo scomparve nei campi in mezzo al granoturco, e gli altri piangevano. La mamma (allora i contadini non avevano case comode come adesso) mi chiamò in disparte in mezzo alle botti, e mi disse: «Senti, Camiletto. Te ve missionario

per salvare anime: cerca prima de salvare la tua. E se te si en pericolo, vien a casa ca te tendo mi (vieni a casa che di te mi occupo io)».

Durante la seconda guerra mondiale ero sacerdote, e mi fermavo a casa più del solito per aiutare nei lavori: mamma mi controllava dove andavo e cosa facevo. A sera non mi dava da mangiare se prima non avessi finito tutto il breviario. Una sera si accorse che ero andato a dormire senza recitare completa: mi fece alzare e dovette finire il breviario davanti a lei.

Anche da vescovo, dopo le orazioni e il rosario in comune, quando ero già a letto veniva a domandarmi se avevo recitato l'atto di dolore. Aveva una vera teologia della grazia di Dio: la viveva e ce la faceva vivere.

Sul letto di morte ha domandato al fratello don Giovanni: «Avete scritto ai tosi?» (a me e a don Santo in Brasile). «Sì, mamma». «Dite loro che preghino per me, ma che non si muovano. Hanno tanto da fare, e io qui sono trattata bene».

Ora che è tornata alla casa del Padre, ha lasciato un gran vuoto in noi. Ma un vuoto che si riempie di dolci ricordi: più che piangere la sua morte, ricordiamo la sua vita.

*mons. Camillo Faresin*



## PER FARE DEL BENE AI PICCOLI

Mons. Bonifacio Piccinini, arcivescovo coadiutore di Cuiabá in Brasile, si è scelto un motto episcopale da vero figlio di Don Bosco: «Bonum facere parvulis», ossia «Fare del bene ai piccoli».

È nato in Brasile nel 1929. Ha un fratello salesiano, due sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, quattro altri fratelli sposati, e 19 nipotini. La foto (un momento della consacrazione di mons. Piccinini) esprime l'annientamento di sé e la disponibilità agli altri che la responsabilità episcopale richiede.

# Aborto, un impegno sul piano delle idee

Nell'attuale dibattito sull'aborto, che ha mobilitato tante energie in Italia e altrove, che cosa possono fare concretamente persone singole o gruppi che vogliano contribuire a una soluzione umana e cristiana di questo grave problema?

Alessandro Ramboni - Milano

« Non si può mai approvare l'aborto, ma è necessario anzitutto combatterne le cause. Tutto ciò include un'azione politica... »

« Ma bisogna nel medesimo tempo incidere sui costumi, bisogna impegnarsi attivamente per tutto quanto può aiutare le famiglie, le madri e i bambini... »

« E non si agirà efficacemente sul piano dei costumi, se non si lotta ugualmente sul piano delle idee » (*« Dichiarazione sull'aborto procurato »*, n. 26-27)

Così un documento della Santa Sede, pubblicato nel novembre 1974, descriveva a grandi linee il « che cosa fare concretamente » su cui lei, signor Ramboni, ci interroga.

Non mi è possibile in poche righe sviluppare questi vastissimi temi. Mi soffermerò solo su quella « lotta sul piano delle idee » che il documento della Chiesa pone come premessa per l'efficacia di ogni altra iniziativa.

Ci tocca cioè mettere oggi un argine alla « mentalità abortista », che si va diffondendo a macchia d'olio con gravissime conseguenze sul modo di pensare anche dei cristiani.

Fra i motivi addotti per giustificare l'aborto vengono enumerati la salute della madre, la prognosi infausta per lo sviluppo del nascituro, le situazioni economiche e sociali... Altre volte l'aborto viene richiesto come qualcosa di « necessario » o addirittura di « normale » per salvaguardare il proprio « benessere », la personale « felicità », per disporre ad arbitrio (espresso con la parola: « gestire ») della propria sessualità e della creatura concepita, come si disporrebbe... di una cista, delle unghie o dei capelli.

In tutto questo « ci pare di ravvisare » scrivono i Vescovi Italiani — uno dei segni più tipici di una società e di una cultura, che tende a esaltare la libera decisione dell'uomo come valore assoluto e autonomo, a riporre nel benessere economico e nel piacere

l'ideale della propria esistenza, perseguendolo anche col sacrificio della vita altrui ».

Cosa si può fare di fronte a questa mentalità e a questa cultura, così opposta al senso, al valore e al rispetto della vita?

In questo momento mi sembra che l'azione più umana e ragionevole sia informare le persone di ogni ceto e cultura, intorno alle reali dimensioni e alla gravissima portata del problema dell'aborto. Dare idee chiare, convincenti, accessibili; formare così persone responsabili delle proprie azioni, e capaci di scelte coscienti e libere. In definitiva chi autorizza o compie l'aborto è sempre una persona in carne e ossa, e non una legge.

Non bisogna dunque dimenticare che la vera battaglia contro l'aborto va combattuta a livello delle coscienze. L'opera di coscientizzazione e responsabilizzazione nel momento attuale deve

mirare ad almeno tre fini immediati, che illustro brevemente.

## 1. Ridimensionare le cifre

Tale ridimensionamento va fatto sia in relazione al numero degli aborti clandestini, e sia soprattutto in relazione al numero delle donne decedute per aver abortito.

Il computo degli aborti clandestini che avvengono in Italia — per il fatto della clandestinità — è sempre e solo oggetto di supposizione. Mentre alcune statistiche arrivano alla cifra di 1.200.000, sembrano più attendibili i dati dell'Istat (141.447 nel 1972).

Quanto al numero delle donne decedute per aver abortito, esso andrebbe ridotto da 20.000 (cifra talvolta proclamata dalle femministe) a più o meno 600. (In Italia muoiono ogni anno circa 10.000 donne fra i 15 e i 45 anni, per i motivi più vari. Come possono morire... 20.000 solo a causa dell'aborto?).

## 2. Informare sui progressi della medicina

La medicina e la tecnica hanno compiuto molti progressi, che ridondano oggi a favore delle gestazioni pericolose.

Per esempio la medicina offre oggi rimedi sicuri nei confronti della tubercolosi, delle malattie di cuore e dei reni. E la tecnica — grazie a incubatrici, sonde per l'alimentazione, ecc. — permette di mantenere in vita il neonato dopo il sesto mese. Ora, essendo proprio negli ultimi tre mesi di gravidanza che le malattie della madre pos-





sono riuscire di pericolo alla madre e al feto, col ricorso al parto prematuro tale pericolo è evitato.

Del resto, è stato constatato che molte volte il trauma dell'aborto, cosiddetto terapeutico, risultava psicologicamente più nocivo alla gestante che non la prosecuzione pura e semplice della gravidanza.

Due illustri clinici, Giovanni Revoltella e Giuseppe Pinoli, hanno scritto: «La morale religiosa ha certo contribuito enormemente in Italia a circoscrivere il dilagare dell'aborto provocato per ragioni mediche. In un certo senso, la morale religiosa ha prevenuto l'attuale acquisizione medico-assistenziale secondo la quale la presenza dell'uovo in sviluppo in un organismo sano impegna bensì maggiormente le funzioni dei singoli organi, ma nella grande maggioranza dei casi un tale superlavoro è ben tollerato. E in caso di malattia, mediante un adeguato e precoce trattamento si può per lo più controllare il decorso del male senza interferire sull'andamento della gravidanza, e senza che questa influenzi l'evoluzione della malattia».

### 3. Denunciare le cause del movimento abortista

Sembra che alcune fra le cause più influenti di questo movimento, sorto come d'improvviso e ora così esteso, siano queste.

*La vita fortemente secolarizzata.* Con l'eclissarsi del senso di Dio diminuisce la percezione del significato della vita umana. Questa, liberata dal contesto divino nel quale aveva un significato di centralità fra le creature, diventa una semplice avventura fra le cose. Nel grande mondo dei valori secolari l'embrione umano diventa una piccola cosa, e l'aborto viene ritenuto un gesto di poco conto. La tragedia dell'uomo moderno sta nell'aver reciso il cordone ombelicale che lo lega alla Trascendenza, ingabbiandosi nell'immanenza. La «morte di Dio» porta con sé la morte dell'uomo.

*Uno stile di vita ostentatamente edonista.* Il benessere, spinto alla massima intensità, esclude dalla vita il sacrificio, come «espressione di oscurantismo». Siccome ogni gravidanza implica dei sacrifici, viene respinta. I vivi, nella ossessiva volontà di difendere la libertà, sopprimono chi viene a limitarla.

*La nostra società violenta.* Ci siamo assuefatti ai crimini, sia della guerra che della vita quotidiana; non abbiamo quasi più pietà dei vecchi; non ci accorgiamo dei minori soli o disadattati... In questo clima di violenza, la gente stenta sempre più ad avvertire il valore di un piccolo «essere», che è quasi nulla, e non riesce facilmente a sentire la cattiveria del gesto abortivo. C'è qui sotto la paurosa teorizzazione

## LIBRI

### SUL PROBLEMA SCOTTANTE DELL'ABORTO

Cinque libri tra piccoli e grandi sono usciti in ambiente salesiano sullo scottante problema. Ecco le cinque pubblicazioni, dalla più snella alla più voluminosa, tutte di lettura non faticosa ma nello stesso tempo sicura sotto il punto di vista scientifico.

**PIERO BONGIOVANNI**

**L'aborto. Principi, problemi, indicazioni pastorali**  
Ed. Ldc 1975, Pag. 48, lire 400.

Un'informazione rapida ma esauriente. L'autore dapprima considera l'aborto alla luce della fede e della ragione, e nei casi limite. Passa poi a elencare i possibili interventi a livello di coscienza, di legislazione e di azione.

**Aborto problema d'oggi**

A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori Salesiani. Roma, Pag. 70.

Opuscolo ancor più pratico, se possibile, del precedente. Oltre ai principi, presenta «proposte per le persone di buona volontà», e un'interessante serie di testimonianze.

**AUTORI VARI**

**Discussione sull'aborto**

Ed. Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1975, Pag. 68, lire 1.000.

Raccoglie studi di Bertone, Leclerc, Milanese, Polizzi e Quarello, docenti dell'Università Salesiana. Il problema dell'aborto è affrontato sotto i più svariati aspetti: sociologico, biologico, psicologico, giuridico, ecclesiale, morale. Ne risulta una sintesi del pensiero

cattolico attuale sull'argomento, condotta a livello scientifico, ma accessibile anche al lettore non specializzato.

**MICHEL SCHOOVANS**

**L'aborto problema politico**

Ed. Ldc 1975, Pag. 72, lire 800.

L'aborto non può essere ridotto a un semplice problema della coscienza individuale: interessa tutta la comunità politica. E non soltanto quella nazionale, ma quella di tutto il mondo.

L'opuscolo è uno studio profondo e semplice al tempo stesso, che aiuta a liberare il dibattito dal caso concreto e individuale (che rischia di spingere verso soluzioni passionali, con incalcolabili conseguenze per il futuro della società).

**H. VAN STRAELEN**

**Aborto, la grande decisione**

Ed. Ldc 1975, Pag. 296, lire 2.600.

Un libro che parla chiaro. L'autore, docente universitario, ha all'attivo quarant'anni di esperienza con medici e pazienti in cinque diverse nazioni. Illustra la situazione maturata nei vari paesi che hanno liberalizzato l'aborto, espone le conseguenze fisiche e psichiche dell'aborto procurato, presenta la posizione sul problema dei medici e delle grandi religioni.

Il volume è già uscito in edizione olandese, francese, tedesca e spagnola. In quella italiana reca la «presentazione» del card. Michele Pellegrino.

del «diritto del singolo alla propria felicità individuale».

«Poiché — afferma C. Cafarra — prima o poi la mia felicità si scontra inevitabilmente con quella dell'altro, la vita associata finisce per poggiare su un rapporto di forza. Per questo la nostra società è una società violenta, che calpesta inesorabilmente chi è più debole, chi non ha voce, chi non ha sindacato».

*Il movimento femminista.* Esso cerca in tutti i modi di esasperare il discorso del diritto ad abortire.

Il diritto alla sospensione del frutto del concepimento è preteso come rivalsa contro il maschio, che ne ha determinato l'insorgenza, costringendo così la donna a una gravidanza indesiderata.

*La notizia di errori cromosomici, e la prospettiva di malformazioni a livello somatico e psichico.* Questo spinge la gestante a un atteggiamento di rifiuto in nome della scienza e dell'infelicità eventuale del nascituro. Un sottile e

inavvertito spirito razzista ed egoista fa sì che la madre si ritenga quasi giustificata nel suo gesto d'interruzione della gravidanza.

A conclusione di queste indicazioni propongo alla meditazione dei lettori del Bollettino alcune riflessioni del Card. E. Florit, pronunciate nel corso di una funzione liturgica: «Quando una civiltà, nell'esaltazione del benessere come unico valore, eleva il sesso a suo dio, e fa di tutto — tramite la dilagante pornografia, l'immoralità rivolvente dello spettacolo, l'irrisione della legge — per scatenare l'istinto, non le resta che ricorrere al delitto per cancellare «igienicamente» le conseguenze dei suoi disordini. Una società che non ha l'onestà e il coraggio di accogliere e di sostenere i suoi membri più deboli e meno dotati, come sono le creature appena concepite, defrauda se stessa, non ha più nulla di umano e prepara la sua autodistruzione».

**Piero Bongiovanni**

docente di Teologia Morale



Campo Grande (Brasile). Una delle prime missioni salesiane, quella tra gli indi Bororo e Xavante, ha celebrato i cento anni di attività missionaria dei Figli di Don Bosco. Al centro delle manifestazioni, l'inaugurazione di nuovi locali del « Museu Dom Bosco » che da 25 anni raccoglie i cimeli dei Bororo e dei

1 « Meritavano l'attenzione di Don Bosco », ha detto l'oratore ufficiale. Sono indi Xavante, giunti appositamente da una colonia indigena per festeggiare il Centenario delle missioni salesiane e inaugurare il « loro » museo.

2 L'inaugurazione: un Bororo e un Xavante sciolgono il nastro. Sono i rappresentanti di due tribù un tempo mortali nemiche, e oggi affratellate dai missionari nel nome di Cristo.

3 L'interno del nuovo Museu. A sinistra, col bastone, don Cesare Albisetti, 88 anni, in missione dal 1914, autore dell'enciclopedia Bororo giunta al terzo volume: una vita per gli indios.

4 Danzatori Bororo. Nel festeggiamenti non potevano mancare le loro danze. I Bororo intrecciarono quelle in occasione dei funerali e un canto di gioia; gli Xavante danzarono per allontanare gli spiriti.

5 La giornata del centenario comincia con la messa. La « Missa Missionaria »; i canti, accompagnati dalla chitarra, sono composizioni di due chierici salesiani.

6 E tutta la gioventù di Campo Grande accorre a festeggiare con i salesiani il centenario. Prima la messa, e poi...

7 ...la sfilata per le vie della città. Sfilano i ragazzi delle scuole, le loro bande musicali, e sfilano — guardati con la massima curiosità — gli indi Bororo e Xavante. Giusto: a pensarci bene, è la loro festa.

# DA SEMPLICE POPOLO A POPOLO DI DIO

Xavante, alla presenza festosa degli stessi indi, venuti appositamente dalle loro colonie.

Nel 1883 i Salesiani avevano aperto la prima casa in Brasile (Niteroi), e nel 1894 erano a Cuiabà nel cuore del Mato Grosso, per gli indigeni. Ora nella zona del Mato Grosso hanno un'ispettoria (di Campo Gran-

de, con 22 case e 198 confratelli) e una Prelatura (di Guiratinga, 150 mila Km<sup>2</sup>, 7 centri missionari e 52 salesiani per 125 mila abitanti, di cui 120 mila cattolici). Anche le FMA hanno nella zona un'ispettoria, con 13 case e 195 suore.

« Il Brasile è un continente di giovani — ha ricordato alla ce-

rimonia commemorativa l'exallievo oratore ufficiale — e perciò meritava l'attenzione di Don Bosco apostolo dei giovani ». Con gli oratori festivi, le scuole, le missioni per gli indigeni, le parrocchie — ha aggiunto — i missionari hanno trasformato il Mato Grosso « da semplice popolo a popolo di Dio ».



# UNA CROCE vicino al Sempione

Al turista distratto può accadere di oltrepassare il confine italo-svizzero senza accorgersene (il punto esatto è indicato da un'iscrizione su pietra, nel bel mezzo della lunga traversata del tunnel del Sempione). Spiegabilissimo, quindi: si viaggia per quasi venti chilometri di ferrovia sotterranea, e si rinuncia a guardare dal finestrino finché non ritorna la luce.

E fuori, l'occhio tende a spaziare verso gli squarci di panorama offerti dalle montagne. Anche allora il turista che si aggiri distratto potrebbe non notare un altro « segno », meno geografico e meno ufficiale, ma pieno di significati « per chi sa ». Accanto alla chiesa parrocchiale di Briga, là nel Cantone Vallese, c'è una modesta croce. Non indica un confine, è la prova di un dono di sé consumato in un amore senza confini.

Su quella croce, un nome: « Suor Martina Bernasconi, Fma ».

## Due giorni e due notti fra neve e vento

Era stata un'invernata veramente lunga, quella dei primi mesi del 1901, settantacinque anni fa. Era ormai il terzo anno che si lavorava al traforo del Sempione: un lungo « tunnel nelle viscere di uno dei maggiori giganti alpini », come si esprimeva il « Bollettino » del Consiglio centrale di assistenza agli operai emigrati. Impresa resa difficile e pericolosa dalle continue e imprevedibili irruzioni di acqua calda (la temperatura toccava anche i 50°) fra improvvise correnti di aria ghiaccia.

Vi erano impegnati da cinque a sei mila operai italiani, divisi fra il versante italiano a sud, muovendo da Iselle (Novara), e il versante svizzero presso Briga, dal nord. Con loro erano le famiglie: abitavano in villaggi di baracche, con sistemazioni di fortuna, in condizioni precarie sotto ogni punto di vista. Di queste famiglie — soprattutto dei bimbi e delle giovani — si occuperanno dall'aprile 1901 le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel febbraio don Rua ne aveva fat-

*Durante il traforo del Sempione (una delle tante realizzazioni umane lastricate di pesanti sacrifici e sofferenze), suor Martina accanto ai minatori riuscì a « vivere tanto » in pochissimo tempo. E la croce della sua semplice tomba si trova ancora lassù, vicino alla chiesa parrocchiale di Briga.*

to espresso invito alla Superiora madre Caterina Daghero: « Il nostro caro confratello don Giuseppe Oddone missionario per gli italiani in Briga, aspetta con ansia tre Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli ha preparato il posto, e per il resto confidiamo nella Provvidenza. Raccomando caldamente la cosa ». Di lì a poco più di un mese, le tre suore partivano dalla casa madre di Nizza Monferrato.

Il viaggio, non breve né facile in sé, per la situazione meteorologica di quella primavera eccezionalmente rigida divenne rischioso come una spedizione alpinistica. Una valanga di ghiaccio il giorno innanzi aveva investito la strada, bloccandone la viabilità per oltre un chilometro. Era la strada fatta costruire esattamente un secolo prima da Napoleone, sul tracciato dell'antico sentiero percorso da Annibale nel terzo secolo avanti Cristo. Le suore dovettero deviare da Torino a Modane, ed entrare in Svizzera dal lago di Ginevra.

Furono due giorni e due notti spesse ad avventurarsi fra neve e vento, mentre una torda di punti interrogativi danzava come nevischio intorno ai loro pensieri. Arrivarono la sera del 2 aprile.

La nuova casa-missione delle Fma sorge con i connotati propri delle opere di Dio: privazioni e disagi, scetticismo o indifferenza da parte della gente del posto, degli stessi destinatari della loro missione. Qualcuno commenta con sarcasmo quell'andare fin lassù, arrancando faticosamente fra neve e ghiaccio. « senza stipendio e senza essere state chiamate » per condividere i disagi e gli stenti di tutti. Ci sono elementi della massoneria che pagherebbero volentieri alle suore il viaggio di ritorno. I protestanti sono

a due passi, e sarebbero ben lieti anch'essi di poter intervenire... Sguardi freddi, incredulità, mezze parole bofonchiate a fior di labbra. Ovunque, attorno, come una parete di ghiaccio.

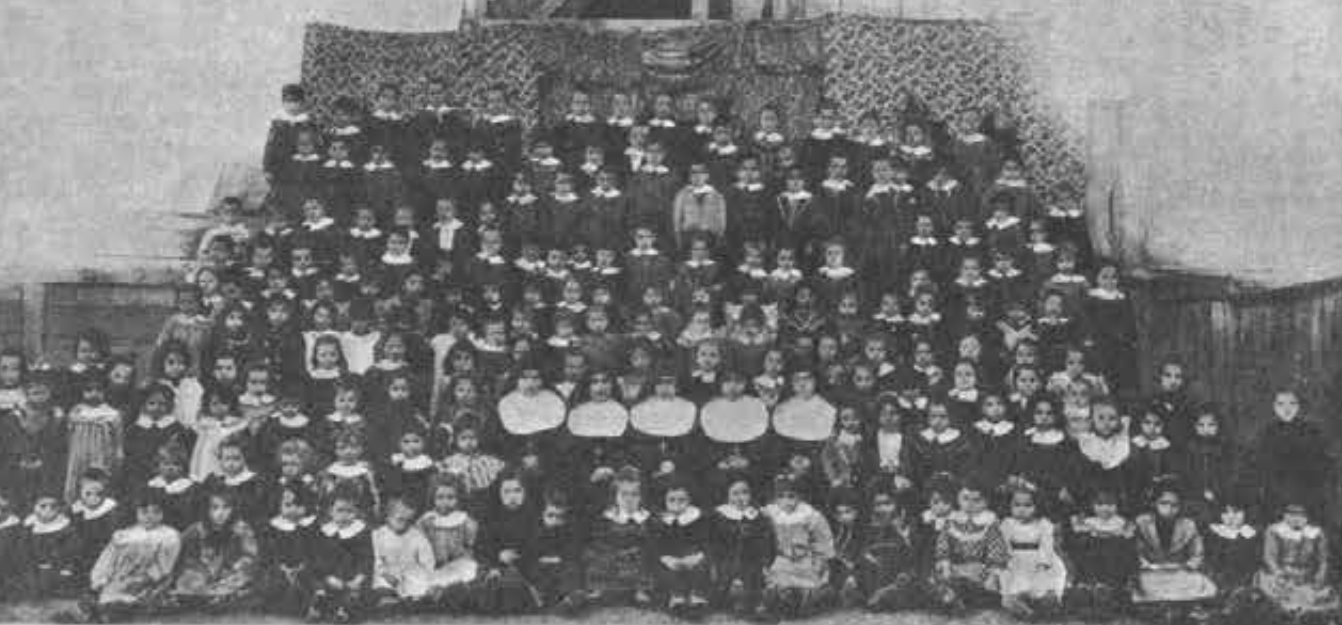
Il disgelo verrà, ma... a primavera inoltrata. E non prima che un « chicco di frumento » caduto in quella terra ne abbia fatto scaturire, attraverso una piccola croce, rigoglio di nuova vita e forza di amore che vince.

## Vivere tanto in pochi anni

Martina Bernasconi, nativa di Rancate (Svizzera) è una giovane maestra. Entrando a vent'anni nell'Istituto delle Fma aveva scelto definitivamente la via della generosità. Un obiettivo

Da un'antica stampa: la galleria del Sempione, durante i lavori.





le stava particolarmente a cuore: lei, svizzera, era pronta a tutto per la preservazione della fede nel suo popolo. « Mi offro vittima, benché indigna — fu trovato nei suoi appunti —. Signore, fa' di me ciò che vuoi, ma il mio popolo sia salvo dalle invadenti eresie ». Con questa limpida disposizione di spirito percorrerà la sua via, brucerà la sua esistenza.

Da tempo del resto le urge in cuore il presentimento di « dover vivere tanto in pochi anni ».

Suor Martina è una delle tre suore giunte a Briga il 2 aprile 1901. E subito si mette all'opera. La domenica 7 si apre l'oratorio, e intanto ci si preoccupa di trovare un ambiente un po' riparato per l'asilo infantile. Bisogna andare a Naters, a quindici minuti di cammino. Il locale è inadatto: offre come unica suppellettile certe grosse panche da trattoria, sulle quali i bambini si eserciteranno in continue arrampicate acrobatiche. Per scendere definitivamente quando è l'ora del riposo, e coricarsi per terra... Eppure questo povero stanzone dalle pareti piuttosto sudicie è già preferibile alle altre alternative: la strada e l'abbandono, oppure l'angustia esasperante delle baracche affumicate e trasudanti umidità.

Suor Martina si dà senza posa. Quando la temperatura lo consente porta i bimbi in un frutteto attiguo alla stanza-asilo, per farli giocare e respirare aria buona. Giocando insegna loro a leggere i segni del creato nel codice elementare e sublime della natura, dei colori dei fiori, del cielo e dei monti... La giovane maestra dimentica se stessa in quell'apertura di maternità che percepisce nei piccoli figli del popolo i prediletti del Maestro divino. Una luce nello sguardo,

**Da una stampa del 1903: i bambini dell'asilo infantile di Naters, con cinque Figlie di Maria Ausiliatrice.**

un sorriso fatto sbocciare sui volti tristi dei piccoli esuli, sono per lei ricompensa sufficiente per ogni fatica, sono un sollievo a qualunque privazione.

#### Con occhi lavati dal pianto

Ben presto suor Martina è costretta a « ricordarsi » di sé: di quel suo non volersi più appartenere che l'aveva messa nelle mani di Dio. Sono trascorse poche settimane, e avverte un diffuso dolore al dorso. Ovviamente il medico lo considera una conseguenza dello strapazzo del viaggio, o del freddo intenso. Dice lombaggine, ordina frizioni e applicazioni calde. Dovrebbero risolvere il caso. Le altre suore cercano di procurarle ogni sollievo, per quanto lo consente l'estremo disagio in cui vivono.

Ma non fanno in tempo a ramaricarsi di non poter fare di più: entro pochi giorni una certezza desolante si fa strada fra le vaghe apprensioni del primo momento: suor Martina si sente come irrigidire e inchiodare. E' paralisi alla spina dorsale. Progressiva e irreversibile, e a rapido decorso. Prova dolori spasmodici, dai quali il suo giovane spirito sembra emergere ogni volta corroborato per una rinnovata offerta.

Il 4 maggio il frumento cade nella terra, suor Martina muore.

Ma crescerà in una moltitudine di spighe. « Suor Martina — dice la "Cronaca della casa" di Briga — fece dal cielo, in poco tempo, assai più

di quanto avrebbe potuto realizzare sulla terra in lunghi anni di lavoro ». Si videro infatti appianate, quasi di colpo, le tante difficoltà che prima si erano opposte all'attività delle suore. All'oratorio, ormai fiorente e attivo, si poté aggiungere una scuola per un centinaio di ragazzi. I bimbi della scuola materna — una cinquantina agli inizi — raggiunsero presto il numero di 180, e ottennero attrezzature adatte in ambienti decorosi.

Tanti cuori, induriti dalle fatiche e amareggiati dai disinganni, si aprirono. Mamme e papà, prima ostili o indifferenti, partecipando al comune cordoglio per suor Martina capirono la capacità di dono silenzioso, il segreto di quelle suore senza stipendio a cui nessuno ancora aveva detto « grazie ».

Con occhi nuovi, perché lavati dal pianto condiviso, mamme e papà « lessero » il messaggio di quella modesta croce piantata presso la chiesa parrocchiale di Briga: « Una giovane vita si è spenta in mezzo a voi. Questa suora era venuta qui per fare buoni i vostri bimbi. Ma Dio l'ha voluta in Cielo, a pregare per loro. Non la dimenticate ».

Quando, dopo una quindicina di giorni si iniziò la regolare frequenza della scuola materna nei locali adattati, pareva che da un momento all'altro la figura fragile e minuta di suor Martina dovesse sbucare da qualche parte e chinarsi su quei piccoli, già « suoi ».

Venne la prima sera. Nel breve momento in cui si ringrazia Dio per la giornata, una vocetta piccola e decisa si levò inattesa sulle ultime sillabe della preghiera corale: « Un'Ave per la piccola suora che Gesù si è presa con sé... ».

## Silenziosa come la luce

E finalmente viene il bel tempo. L'atteggiamento ora ricettivo dei lavoratori consente una graduale presa di contatto, per interventi catechistici sempre più appropriati. Nel duro lavoro e nei disagi del soggiorno che tende a prolungarsi oltre il previsto, gli operai e le loro famiglie si sentono sostenuti dall'interessamento fattivo delle suore, che si aggiunge all'assistenza già organizzata dai salesiani nel loro « Segretariato » e nel « Circolo operaio ».

Due anni dopo il loro arrivo, le suore — ormai apprezzate e stimate da tutti — sono richieste con insistenza per prestare la loro opera anche nell'ospedale di Naters. « Siamo tenute in considerazione come se fossimo le prime autorità del paese », scrivono alla Superiora nel girarle la richiesta avanzata. Ma non sarà possibile accontentare la gente. La casa-missione di Briga allarga sempre più i suoi impegni, e assorbe l'apporto delle nuove braccia che giungono dall'Italia.

I figli dei minatori crescono di età e di numero, e la Parola di Dio penetra in profondità, di pari passo con l'azione delle perforatrici nella roccia nera e umida del tunnel. Ma in questo lavoro non occorrono mine, né ci sono boati a sottolineare ogni passo avanti. E' una penetrazione silenziosa come la luce: riscalda e fa vivere. Cadono, sì, i massi, franano le barriere, ma sono quelle della diffidenza e dell'ostilità. E su quel rovinio silenzioso si costruisce una ca-

Anno 1906: i treni transitano sotto il Sempione, e uno di essi riporta in Italia le suore che avevano contribuito a costruire la galleria.



pacità nuova di ascolto, e di docilità alla grazia.

La prima pietra della nuova costruzione — come dimenticarlo? — è stata la piccola suora che la paralisi aveva incatenato per sempre alla terra rude su cui si appoggiavano, come modellini di plastica per il gioco dei bambini, le povere baracche del villaggio operaio.

## Siamo servi inutili

Nel 1905 i lavori furono ultimati nel cantiere sud: i minatori del versante italiano avevano al loro attivo sei anni e 207 giorni di lavoro. A quelli del nord occorsero altri undici mesi per superare gli ultimi metri del percorso sotterraneo, che incontenibili cascate di acqua caldissima avevano reso di difficile accesso.

E il 19 maggio 1906 cominciarono le celebrazioni inaugurali (dureranno quindici giorni!). Era — come disse Vittorio Emanuele III nel discorso d'occasione — « la celebrazione di una vittoria della scienza e del lavoro ». Una vittoria che univa i popoli nella solidarietà fraterna, per il progresso.

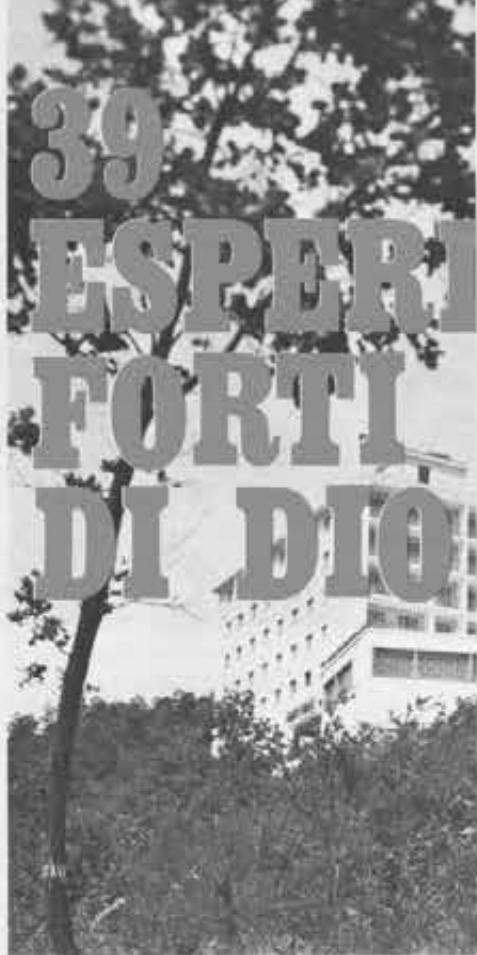
Nessuno pensò mai di contare le giornate lavorative delle umili missionarie che avevano affiancato quell'opera gigantesca. Né sarebbe stato possibile: lavoro e sacrifici senza numero erano noti solo a Dio. I « contraforti » di fede e di vita cristiana costruiti accanto al traforo col silenzio di una donazione serena e serenante non saranno mai fotografati né commemorati. Ma nessuna valanga potrà abatterli.

Il traforo è compiuto, le famiglie una dopo l'altra lasciano il villaggio. Anche le missionarie scompaiono dalla scena, nel mese di luglio dello stesso anno. Percorrono in treno quella galleria che anch'esse hanno contribuito a costruire. « Quando avrete fatto tutto quanto vi è possibile, direte: siamo servi inutili ».

Oggi a distanza di settant'anni, i figli di quegli operai in diverse contrade del mondo non avranno dimenticato l'esilio della loro infanzia, i primi passi mossi fra le rocce del Vallese nel loro cammino verso Dio. Forse racconteranno ai loro nipotini la prima Comunione nella chiesa di Naters, le premiazioni catechistiche, i saggi di fine anno alla presenza del viceconsole, il re d'Italia andato a inaugurare la galleria...

Qualcuno ricorderà anche l'ultimo commosso saluto dato, prima di partire, alla minuscola croce di suor Martina.

SUOR GIULIANA ACCORNERO, FMA



« Per me è stata un'autentica riscoperta del cristianesimo. Ho avuto più di quanto speravo. Pensavo che nella pace di un luogo isolato avrei trovato un po' di sollievo spirituale e basta; mi sembra invece di essere completamente rinnovato nella fede ». E' la testimonianza di un cooperatore salesiano che aveva preso parte — con un certo distacco all'inizio — a un corso di esercizi spirituali, ma che tornato a casa sentì il bisogno di scrivere per ringraziare.

Gli esercizi spirituali, questa « esperienza forte di Dio », sono per i Cooperatori salesiani una realtà che vivono da molti anni, si può dire da sempre. Già Don Bosco nel loro primo Regolamento (che quest'anno compie un secolo di vita) scriveva che i cooperatori « sono consigliati di fare ogni anno alcuni giorni di esercizi spirituali ». E il nuovo Regolamento considera la proposta degli esercizi come un impegno formativo che l'Associazione deve prestare verso i suoi aderenti: « L'Associazione aiuta e sostiene la formazione cristiana e salesiana dei suoi membri... Sono iniziative specificamente formative... i corsi di esercizi spirituali ».

In realtà ogni uomo ne ha bisogno. Per raccogliersi, per ritemperare lo spi-

## ESERCIZI SPIRITUALI 1976

### PER COOPERATORI

Calabria	SOVERATO (CZ)	28 sett-1 ott.	anche cooperatrici
Campania	PACOGNANO DI VICO EQUENSE (NA)	28 giug.-2 lug.	anche cooperatrici
		6-10 settembre	
Lazio	FRASCATI (Roma)	21-24 giugno	anche familiari e giovani
		5-8 settembre	
Liguria	BOCCA DI MAGRA (SP)	16-19 settembre	anche cooperatrici
Lombardia	COMO	28-29 giugno	
		28-31 agosto	
Marche	LORETO (AN)	30 ag.-3 sett.	
Piemonte	MUZZANO (VC)	16-19 agosto	
Toscana	VALLOMBROSA (FI)	18-21 agosto	
Veneto	CISON DI VALMARINO (TV)	24-28 agosto	anche coniugi
	TORREGLIA (PD)	26-29 agosto	
	SASSO DI NOGAREDO	9-12 settembre	anche coniugi

### PER COOPERATRICI

Lombardia	COMO	12-16 luglio	signore e signorine
	TRIUGGIO (MI)	15-19 settembre	
	VARESE	4-8 settembre	signore e signorine
	ZOVERALLO (NO)	7-11 settembre	
Marche	LORETO (AN)	24-28 agosto	
Piemonte	CASELETTE (TO)	5-9 settembre	
		1-5 agosto	
		7-11 agosto	
		1-5 settembre	
	ROCCAIONE (CN)	23-27 agosto	
Sicilia	NICOLOSI (CT)	1-5 settembre	corso di orientamento per signorine
	BAGHERIA (PA)	7-11 settembre	
Veneto	SAN FIDENZIO (VR)	2-5 settembre	
	CISON DI VALMARINO	8-12 settembre	

### PER GIOVANI COOPERATORI

Calabria	BOVA MARINA (RC)	16-19 settembre	anche simpatizzanti
Campania	VICO EQUENSE (NA)	19-23 settembre	
Puglie	SANTA FARA (BA)	27-30 settembre	
Veneto	CONCENIGHE (BL)	25-31 luglio	anche simpatizzanti
		1-8 agosto	

### PER SOLI CONIUGI

Lombardia	COMO	2-5 settembre	
Piemonte	MUZZANO (VC)	12-16 agosto	

### PER GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Marche	LORETO (AN)	18-22 agosto	
Sicilia	BAGHERIA (PA)	30 giug.-4 lug.	per famiglie di operatori
	ZAFFERANA ETNEA	21-25 settembre	
Veneto	BELLUNO	1-7 agosto	

rito, perché — come ha detto Paolo VI — siamo « assordati dai tanti rumori, dai tanti strepiti, dalle tante voci della nostra chiassosa e ipersensibilizzata vita moderna ».

Nella Famiglia Salesiana, per creare necessari momenti di silenzio e di ascolto interiorizzato della Parola di Dio, sono state costruite in varie parti d'Italia e del mondo delle apposite « case di ritiro ». Il fenomeno in Italia data da quindici anni: le prime opere ad aprire i battenti furono quelle di Muzzano (Vercelli) e di Zafferana Etnea (Catania), nel 1961. Nel '63 era la volta di Loreto, nel '64 di Pacognano (Napoli), e poi via via diverse altre. Camerette modernamente attrezzate, parchi ombrosi e raccolti, saloni per le conferenze, e le piccole chiese raccolte. Se ne torna trasformati.

*Per l'estate 1976, sono in programma per i cooperatori 39 corsi di esercizi spirituali, un po' in tutte le parti d'Italia. La tabella qui di fianco li elenca. La ripartizione geografica ha solo intenti pratici, chiunque può dare il nome a un corso di una regione che non sia la sua.*

*Per informazioni e iscrizioni, i cooperatori potranno rivolgersi al Consiglio Ispettorale della loro zona.*

# 9 SCOLARETTI CON LA BARBA

*Due lettere sul tavolo - Una casa come una scatola di confetti - «Il nostro cuore è come il vostro» - Due ragazzelli dissero «Banzai!» - Un clima che smeriglia gli uomini - Una pazzia per la Madonna - Lo scherzo diventa una cosa seria - «Ricordo che mi versarono dell'acqua sulla testa».*

1923. I superiori dei Salesiani, a Torino, ricevono una comunicazione riservatissima da Roma. Il Giappone sta estendendo la sua influenza e i suoi domini in Asia, e si presenta come uno dei probabili dominatori del futuro in questa vasta parte del mondo. Per questo il Papa ha deciso di affrontare ogni sacrificio per estendere le missioni cattoliche in terra giapponese. I Salesiani sono invitati dal Santo Padre a stabilirsi nelle province di Miyazaki e di Oita: un milione e mezzo di abitanti, trecento cattolici serviti da tre missionari. L'invito di Roma dice testualmente: «Occorre che i missionari siano dotati di non comuni qualità, che siano in grado di dirigere scuole superiori e istituti di educazione».

Proprio in quell'anno, don Cimatti scrive al superiore dei Salesiani: «Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Nelle comodità, sia pure relative, non mi ci trovo. Mi esaudisca una buona volta!».

Don Cimatti è, in quel momento, uno dei salesiani più brillanti. Quando era un bimbetto di tre anni, sua mamma l'ha sollevato sulle braccia nella chiesa di Faenza, perché potesse vedere Don Bosco, di passaggio per la città. A 17 anni era già salesiano. Si è laureato in Scienze Naturali, in Filosofia e Pedagogia, ha avuto il diploma di composizione al Conservatorio di Parma. È l'anima della grande Casa salesiana di Valsalice, in Torino, dove i giovani chierici si preparano a essere i sacerdoti salesiani di domani: è assistente, maestro di musica, insegnante, preside, direttore.

## Due lettere sul tavolo

Don Filippo Rinaldi, il terzo successore di Don Bosco alla testa della

Congregazione Salesiana, si trova sul tavolo da lavoro le due lettere: quella di Roma che chiede missionari, e quella di don Cimatti, che chiede di andare in missione. Si domanda: non sarà questa una coincidenza voluta dal Signore? Scrive a Roma chiedendo 18 mesi per preparare gli uomini.

18 giugno 1925. Sul suo taccuino, don Cimatti getta giù alcune righe affrettate: «Stanotte tramonto di carica. Inizio un nuovo corso di pensieri e aspirazioni... Il Sol Levante, i fiori di ciliegio, il crisantemo, il riso, i vulcani, i terremoti... un arsenale completo di storia naturale in azione. Piango e gioisco. Il Giappone! Ora si che avrò bisogno del Signore. Tutto un orientamento nuovo alla mia vita. Ci sarà da ridere assai, ma anche da soffrire in tutti i sensi». Don Rinaldi gli ha annunciato che guiderà la spedizione missionaria salesiana in terra giapponese.

29 dicembre. Sulla nave «Falda», a Genova, gli ultimi abbracci. La nostalgia del primo tramonto sul mare, Don Cimatti la sente tutta, con la sua sensibilità finissima. Ma la vince scatenando a bordo la sua allegria e la sua musica. Scrive agli allievi di Valsalice: «Cantiamo, suoniamo, balliamo persino! E giochiamo a barra rotta. Non so cosa pensino di noi quelli che ci vedono. Certo ridono anche loro, i bambini, i fanciulli, i marinai, e persino i lavandai cinesi. Purtroppo manca il Tabernacolo a bordo, ma preghiamo lo stesso, preghiamo per tutti».

## Una casa come una scatola di confetti

Mattino dell'8 febbraio 1926. La nebbia si dirada nel porto di Moji (Kyushu) e i nove salesiani vedono per la prima volta la terra giapponese. Don Cimatti annota rapidamente: «Isole coperte di fitti boschi, catene biancheggianti ai raggi del sole, una pittoresca magnificenza di case addossate al pendio dei monti». In fondo al cuore però ha una stretta ansiosa: «E ora cosa faremo? È duro sbarcare in una terra sconosciuta, dalla lingua sconosciuta, quando nessuno ti attende...».



Ragazzi, oratorio, teatro. I ragazzi di Miyazaki imparano dai missionari la recitazione, e i missionari a loro volta imparano la lingua.





Don Cimatti con una nuova generazione di oratoriani, nel 1957.

Ma ecco un cappello sventolare, una barba bianca agitarsi e accendersi di un sorriso. E' padre Martin, delle Missioni Estere di Parigi, mandato dal vescovo di Nagasaki ad accoglierli. E' come incontrare un fratello.

La prima casa giapponese: piccola, graziosa, come una scatola di confetti. Per la prima volta, sulla soglia, i nove salesiani si sfilano le scarpe e infilano le piane, su cui scivolano goffamente di stanzetta in stanzetta, attenti a non scuotere troppo le sottili pareti di legno e di carta fiorata.

Nagasaki. Attorno alle alte guglie svettanti è il nucleo più consistente dei cattolici giapponesi: 60 mila. La loro storia è colorata di sangue.

Il grande missionario san Francesco Saverio giunse fin qui nel lontano 1549. I missionari che lo seguirono continuarono la sua opera, e verso il 1590 i cattolici erano circa 300 mila. Il dittatore Hideyoshi scatenò la prima persecuzione. Ventisei cattolici, arrestati nella città di Kyoto, furono fatti camminare sotto la sferza fino a Nagasaki, e qui crocifissi. Sono i primi 26 martiri giapponesi. Ma presto seguirono moltissimi altri.

#### « Il nostro cuore è come il vostro »

Il decreto che bandisce la religione cristiana verrà revocato solo nel 1873, ma già nel 1863 i missionari francesi ottengono il permesso di costruire una chiesa a Nagasaki. La dedicano ai 26 primi martiri giapponesi.

Il lavoro dei missionari è arido, guardato con ostilità dalla gente. Ma il 17 marzo 1865 si verifica un fatto strano. Un gruppo insolito di popolani si appressa guardingo alla porta della chiesa. E' chiusa. Padre Petitjean, che li sta osservando, si avvanza, apre la porta, e senza dir nulla va fi-

no all'altare e prega. Ed ecco quattro donne anziane gli si avvicinano, e sussurrano piano piano:

« Il nostro cuore è come il vostro ».

« Chi siete? Da dove venite? ».

« Siamo di Urakami; là tutti sono dello stesso cuore come il nostro ».

Urakami è un quartiere di Nagasaki. Padre Petitjean intuisce di essere alla presenza dei discendenti degli antichi cristiani. Ne ha la conferma quando si sente domandare:

« Dov'è la statua della Madonna? ».

Li conduce all'altare di Maria, e scoppia a piangere.

Solo nel 1873 l'editto di proibizione viene revocato, e solo nel 1889 la Costituzione concederà la libertà religiosa a tutti i cittadini.

#### Due ragazzetti dissero « Banzai! »

A Miyazaki era pronta la casetta per i missionari salesiani. Vi arrivarono nella mattina del 16 febbraio. C'erano due ragazzetti. S'inchinarono, sorrisero, e gridarono « Banzai! » (viva!). Mentre gli altri prendevano possesso delle poche stanze, don Cimatti volle fare una rapida visita alle famiglie

cristiane. Al termine, scrisse a don Rinaldi, in Italia: « I nostri poveri! Vedesse certe stamberghie. Neppure Gesù nella capanna di Betlemme. Bene, ora siamo in casa nostra, e ci metteremo subito a evangelizzare i poveri ».

Come cominciare? « Facciamo come Don Bosco — dice don Cimatti —. Oratorio, musica, e appena possiamo scuoletta per i ragazzi poveri ». La casa è affiancata da un orto e da un minuscolo ma bellissimo giardino giapponese. Vengono spianati, e i ragazzi entrano a fare le prime corse e le prime risate.

Ciò che manca è la lingua. « I ragazzi parlano di noi, discutono di noi — scrive don Cimatti —. Noi li guardiamo, ridiamo, ma siamo come statue mute ». La stanza da pranzo è trasformata in scuola, la lavagna su un armadietto. Si comprano i libri di prima elementare e viene un maestro dei bambini, nella divisa del primo giorno di scuola. « Siamo nove scolaretti con la barba » annota don Cimatti.

#### Un clima che smeriglia gli uomini

Il nord del Giappone si trova alla latitudine della Svizzera e il sud del Giappone si trova alla latitudine del Marocco. Le sue quattro isole sono un po' più grandi dell'Italia. Il clima è di rudezza sconcertante: tutto il Giappone centrale conosce inverni rigidi, e la città più vicina all'equatore, Kagoshima, conta ogni anno in media cento giorni di gelo. Il clima smeriglia gli uomini e li indurisce.

Nell'arcipelago giapponese si contano 192 vulcani, di cui 58 attivi. A Hakone, si cuociono le uova nelle dodici sorgenti di acqua calda che pululano dal Fuji-Yama. I sismografi registrano parecchie centinaia di scosse

**MISSIONI SALESIANE**

**1875-1975**



« Sono apparsi dei bonzi che hanno un sistema tutto nuovo e geniale nella propaganda religiosa », scrivono i giornali. Sono don Cimatti, Margiaria e Livvabella, che suonano e cantano, raccolgono applausi e fiori, e seminano simpatia.

di terremoto all'anno e gli annali del Giappone segnalano 61 spaventosi terremoti dal 250 avanti Cristo a oggi. Il più recente, quello del 1° settembre 1923, fece 100.000 morti.

La storia di questa nazione si perde nella notte dei tempi. I libri nazionali narrano che Jimmu Tenno fu il primo imperatore, e che ascese al trono l'11 febbraio del 660 avanti Cristo. Da allora l'imperatore fu sempre la massima autorità del Giappone, ma il potere effettivo fu costantemente nelle mani di un shogun (generalissimo) scelto dall'imperatore o a lui imposto dalle caste più potenti.

La storia del Giappone moderno iniziò nel 1868, quando l'imperatore Mutsuhito Meiji decise di rompere l'isolamento in cui la nazione viveva e di avvicinarsi rapidamente al sistema di vita occidentale.

Tra la prima e la seconda guerra mondiale (il tempo in cui arrivano i primi missionari salesiani) la casta dei militari ha un fortissimo potere negli ambienti governativi. L'obiettivo che vuole raggiungere è un vasto « impero asiatico », che ponga il Giappone come nazione-guida del continente.

Di questo spirito se ne rendono conto anche gli « scolaretti con la barba ». La prima parola che imparano è *Hana*, fiore, la seconda è *Sakura*, fiore di ciliegio. Ma la prima poesiole è *Heitai*, soldati. I libri sono preparati dal Ministero della Pubblica Istruzione, e devono far crescere nello spirito di esaltazione nazionalistica. Nessuno deve vivacchiare come il *fiore di camelia*, che appassisce pigramente sullo stelo. L'esempio viene dal *fiore di ci-*

*liegio*, che al primo apparire del sole lascia docilmente cadere i suoi petali, freschi e intatti, fino a coprire il suolo di un candido tappeto: così il giapponese deve essere pronto a dare gioiosamente la vita per l'Imperatore.

### Una pazzia per la Madonna

Con il 1° febbraio 1927, i missionari salesiani devono entrare pienamente in servizio, sostituendo nella zona loro affidata i due sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, che per ora continuano la loro opera. Entrambe le province di Miyazaki e di Oita (16.072 Km<sup>2</sup>) cadranno sulle braccia dei salesiani. Non c'è proprio tempo da perdere.

E' vicina la festa di Maria Ausiliatrice, e don Cimatti propone di fare « una pazzia ». Ognuno scrive un discorsetto semplice semplice, lo traduce in giapponese con l'aiuto del maestro, lo impara a memoria, e lo recita in chiesa davanti ai ragazzi e alla gente. Ci stanno, anche i coadiutori laici, anche Guaschino il cuoco che s'addormenta regolarmente a metà lezione, e a chi lo scuote risponde: « Tanto è inutile, ho la testa dura io ».

I ragazzi ascoltano, capiscono, e subito dopo in cortile si affollano attorno allegri, vogliono spiegazioni, vogliono parlare. Ma quegli strani missionari sono tornati muti come prima, e i ragazzi concludono delusi: « In chiesa parlano tanto bene, e fuori nemmeno una parola. Valli a capire tu, gli stranieri! ».

« Il 24 maggio, festa di Maria Au-

siliatrice — annota don Cimatti nel suo diario — fu celebrato in famiglia. Alla messa semplice delle 9,30 era presente con noi un solo fanciullo pagano... Come non pensare a Don Bosco con Bartolomeo Garelli, e alla nostra missione fra la gioventù pagana? ».

### Un grappolo di ragazzi attorno al pianoforte

Ricorre in quell'anno 1927 il centenario di san Francesco d'Assisi. I missionari francescani preparano una grossa festa, e pregano don Cimatti di mettervi un po' di musica. Don Cimatti non aspettava altro, e si butta a capofitto. Nella provincia di Kagoshima, centro dei festeggiamenti, dà cinque concerti di musica italiana nel massimo teatro della città. Gli danno una valida mano don Margiaria, che si esibisce come tenore, e don Livvabella. Il successo è strepitoso, superiore a qualunque previsione. I giornali nazionali escono con articoli e fotografie sull'avvenimento. Il quotidiano buddista di Kyoto scrive: « Sono comparsi dei bonzi che hanno un sistema del tutto nuovo e geniale nella propaganda religiosa in Giappone ».

Don Cimatti torna a Miyazaki deciso a sfruttare fino in fondo questo nuovo metodo di apostolato. Organizza un concerto in un vasto salone, e nel bel mezzo ci piazza una conferenza in italiano che un brillante sacerdote giapponese (che ha studiato a Roma) traduce. La foga delle sue parole, l'impeto della musica che sa trar-



La libreria cattolica di Miyazaki, nel giorno della sua benedizione (29-1-1934).

re dal pianoforte, mandando in visibilo specialmente i ragazzi, che al termine battono le mani e gridano di entusiasmo. Non sembrano più composti giapponesini, ma rumorosi scugnizzi napoletani.

Allora don Cimatti si scatena. Fa il clown, improvvisa pantomime per i piccoli: suona con i gomiti, picchia con il naso sulla tastiera, canta con la sua splendida voce da baritono. I ragazzi sono in visibilo.

Da questo giorno la musica riprende uno dei primissimi posti nella casa dei Salesiani. Attorno al pianoforte di don Cimatti c'è sempre un grappolo di ragazzi, divenuti suoi amici. Per la musica, e per la sua bontà delicatissima.

### Lo scherzo diviene una cosa seria

Ogni giorno, sul tavolo del pranzo e della cena, i nove salesiani fanno il compito: versione dall'italiano in giapponese. Don Margiaria una sera ha un'idea felice: invece di tradurre pezzi di giornale, perché non prendere le pagine della vita di san Domenico Savio scritta da Don Bosco? Così, sera dopo sera, sul tavolo del pranzo e della cena viene confezionato il primo libretto per i ragazzi giapponesi. Fatica, erroracci che il maestro corregge severamente. Ma in un paio di mesi la vita del piccolo santo è pronta.

Uno scrittore cattolico di Kobe la rivede, da Torino arrivano le illustrazioni, e il libretto viene stampa-

to. È accolto con simpatia non solo dai cattolici. Alcune scuole di stato lo adottano come « libro sussidiario di educazione morale ». Comincia così, quasi per scherzo, l'apostolato della stampa. Seguiranno la vita di Don Bosco, i Vangeli in lingua popolare, la Bibbia. Lo scherzo diventa cosa seria.

Nel 1927 i nove salesiani si dividono. Riprendiamo direttamente dal diario di Don Cimatti: « Ci dividemmo il campo di lavoro nei tre gruppi stabiliti dai superiori: don Cimatti, don Cavoli e il coad. Guaschino a Miyazaki; don Tanguy, don Margiaria e coad. De Mattia a Oita; don Piacenza, don Liviabella e coad. Merlino a Nakatsu; e si incominciò il lavoro con questo programma generale:

1. propaganda missionaria;
2. propaganda salesiana;
3. propaganda stampa...

« Iniziammo in ogni luogo con la formazione dell'oratorio; poi con la ricerca e la cura dei cristiani, nel richiamare all'ovile i fratelli erranti, e nel diffondere tra i pagani la conoscenza degli insegnamenti del Signore. Mezzi principali: oratorio, predicazione, diffusione della buona stampa, conferenze e serate con proiezioni luminose e la musica...

### « Ricordo che mi versarono dell'acqua sulla testa »

« Alla presa di possesso della missione potevamo contare poco più di trecento cristiani catalogati, buona par-

te dei quali sparsi qua e là, che bisognava andare a rintracciare. Si percorse la missione in lungo e in largo. Quale gioia al ritorno poter fare relazione del lavoro compiuto. Ma quanti giri a vuoto!... Quante delusioni!

« Venticinque anni fa ricordo che uno straniero come voi mi ha versato dell'acqua sulla testa... ma non ricordo più niente.

« Veda, Padre, ecco là l'immagine della Madonna, ed ecco la corona del Rosario che vado recitando; ma non vado più in chiesa.

« O Padre, i figlioli, ora che sono grandi, non vogliono più sapere di pratiche religiose...

Altri, che riceverono il battesimo da piccoli, affidati poi, per la morte dei genitori, a mani pagane, non sanno neppure di essere cristiani. Oh, Padre, grazie della sua visita! La nostra povertà non ci permette neppure di venire alla Missione nelle grandi feste di Natale, Pasqua e Assunzione della Madonna. Abbia pietà dei nostri figlioli. Venga il più sovente possibile. Vede? L'altarinò è pronto...

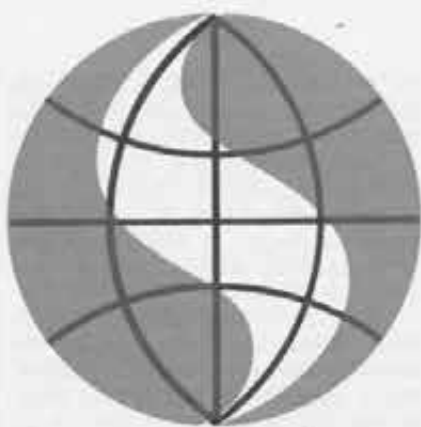
« Il bilancio generale dopo le visite fatte si può così riassumere: se si fa eccezione di Miyazaki, che ha un raggruppamento di circa duecento cristiani, gli altri cristiani sono sparsi lontano dai centri, e alcuni senza comodità di trasporto; bisogna provvedervi con visite sul posto. Tali famiglie sono in genere di condizione povera, dedite all'agricoltura, di scarsa influenza sociale, perché ritenute dai pagani di casta sociale inferiore; varie di esse abbandonate da anni a se stesse, prive di istruzione e di conforti religiosi, hanno bisogno di forte istruzione catechistica. S'impone così una regolare catechesi, la predicazione, il dare comodità per la frequenza dei Sacramenti, le belle funzioni, il riunire le forze nelle associazioni religiose, di carità e di azione cattolica, le frequenti visite alle famiglie distanziate.

« Per predicare Gesù si iniziarono gli Oratori, con annessi e connessi (divertimenti, musica e teatrino, passeggiate, dopo-scuola, premiazioni, ecc.).

« A imitazione poi di Don Bosco si pensò fin dagli inizi all'opera della buona stampa, come mezzo di propaganda. Si faceva fare una breve conferenza con proiezioni luminose riguardanti la vita di Gesù o la storia sacra, seguite sempre da qualche comica per divertire. All'uscita, distribuzione di brevi foglietti richiamanti massime morali utili per tutti. Anche la musica ci servì come mezzo impensato di propaganda missionaria... »



L'opera salesiana nel cuore di Miyazaki, oggi. Essa comprende fra l'altro un ginnasio-liceo e una facoltà universitaria di Commercio.



## 12 MUCCHE CON PEDIGREE

I ragazzi e le ragazze della scuola « Don Bosco », che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono insieme a Chertsey (Gran Bretagna), hanno partecipato con entusiasmo a una « marcia » in favore di una missione del Kerala (India), contribuendo alla sua piena riuscita.

La marcia era organizzata dal Vescovo di Brighton, e il ricavato dalle iscrizioni era destinato all'acquisto di dodici « mucche con pedigree », per assicurare ai ragazzi poveri di quella lontana missione il buon latte della colazione. Il cospicuo incasso realizzato ha consentito non solo l'acquisto delle dodici mucche, ma anche di un « toro con pedigree », sempre per la missione; e inoltre, l'acquisto di apparecchiature tecniche per un « Centro di subnormali » che sorge a White Lodge. (Ans)

## LA MONTAGNA MALEDETTA

Fu per caso che il gruppo « Catechesi » di Miyazaki (Giappone) si occupò del villaggio di Toroku sulla montagna maledetta. Ma è risultato provvidenziale.

« Catechesi » è, nella casa salesiana di Miyazaki, un club per lo studio della religione cattolica. Lo dirige don Francesco Higashiki, un giovane sacerdote che si preoccupa di trasmettere ai suoi giovani non soltanto delle verità ma anche il coraggio di metterle in pratica. Con tutti, ma non meno con i malati di Toroku.

Toroku è un villaggio sorto venticinque anni fa, in una verde conca (allora, sì, era verde) tra i monti a nord di Miyazaki. Sorto all'apertura della miniera, si era riempito di minatori e delle loro famiglie, che speravano in una vita meno grama. Invece...

Cominciò presto a diffondersi una malattia misteriosa, che mieteva vittime. E le cause erano ignote. Ma un giorno dalla miniera si sprigionarono in abbondanza gas micidiali: il verde della montagna in breve scomparve, e i malati e i morti crebbero in modo impressionante. La causa della misteriosa malattia era diventata chiara e lampante. Bisognava chiudere la miniera sulla montagna maledetta, e la direzione mandò i suoi grossi bulldozer a riversare tonnellate di detriti nei pozzi e nelle gallerie.

Si pensava che tutto sarebbe tornato normale, e più nessuno si curò del villaggio di Toroku. Ma quattro anni fa uno studioso condusse un controllo, e vi trovò 101 morti e 250 persone ancora malate. Un bilancio disastroso, e dette l'allarme.

Fu da allora che il gruppo di « Catechesi » cominciò a occuparsi di Toroku. Quella povera gente sulla montagna andava aiutata, i malati avevano bisogno di cure. Don Higashiki e i suoi giovani portavano aiuti, interessavano i buoni, raccoglievano quanto la carità metteva nelle loro mani. Ma non bastava, bisognava fare di più.

Per questo un giorno andarono a Toroku armati di registratori e macchine fotografiche. Intervistarono i malati, fotografarono tutto. C'è lì un monumento-simbolo di questa nostra civiltà che distrugge e uccide: è la casa vuota della famiglia Kiemon, vuota perché tutt'e sette i componenti di questa famiglia sono deceduti a causa dei miasmi velenosi. Hanno raccolto anche questa testimonianza. Poi, tornati a Miyazaki, hanno allestito una mostra. Titolo: « Il vero volto di Toroku inquinato ». E una domanda: « Che cosa possiamo fare noi? ».

Era agosto dell'anno scorso. La risonanza è andata al di là delle attese: i giornali hanno mandato i loro reporter, la televisione ha girato i suoi servizi sulla mostra e sul gruppo « Catechesi ». Ma non è finito tutto lì. L'opinione pubblica si è scossa, tanti ora si danno da fare, la gente aiuta. Don Higashiki e i suoi vedono così il loro impegno cristiano ricompensato, e le vittime della montagna maledetta non sono più abbandonate a se stessi.

## SCUOLA STATALE INTITOLATA A DON CIMATTI

Una nuova scuola elementare, sorta nell'area della parrocchia San Giovanni Bosco a Roma, ha deciso di intitolarsi a Don Vincenzo Cimatti. Sono stati concordi nella scelta gli insegnanti, i genitori e gli alunni. Questi ultimi si sono preparati alla cerimonia dell'intitolazione attraverso ricerche scolastiche sulla figura del grande

missionario, pedagogo e musicista; hanno composto poesie, canti, preghiere, e si sono cimentati in un concorso.

La scuola di Roma ha anche stabilito un gemellaggio con la scuola Seibi che le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono a Tokyo: una scuola fondata da don Cimatti. Ora un quadro del simpatico figlio di Don Bosco accoglie ogni giorno, dall'atrio della scuola, gli alunni che la frequentano.



## RISO, CURRY E ROSOGOLA

Una foglia di banana fa da piatto. Il curry è il condimento gustoso da mettere sul riso. E rosogola è un « dolce » indiano. All'oratorio presso la cattedrale cattolica di Krishnagar (Bengala), per i 350 ragazzi che di solito lo frequentano, è stato un giorno di festa. Il loro amico ora lontano, il missionario signor Fausto Pancolini, non poteva dimenticarli. Da un anno il medico lo aveva costretto a tornare in Italia, perché il suo cuore è troppo malandato. Ma il signor Pancolini non riesce a vivere lontano dai suoi amici tanto poveri, che non tutti i giorni possono mettere insieme un vero pasto. Dice: « Per morire di crepacuore in Italia, tanto valeva morire di mal di cuore in India ». Ma giorni fa ha ricevuto in dono qualche soldino, e subito lo ha mandato ai suoi piccoli amici di Krishnagar, per un buon pasto e una giornata di allegria.

« LA SCALETTA »  
COMPIE DIECI ANNI

Anche quest'anno — e è il decimo — si svolgerà a Roma la manifestazione « La scaletta », con la partecipazione di gruppi giovanili delle opere salesiane. Sarà, come sempre, un incontro di amicizia e fraternità, senza mini-divismi, per lanciare agli altri ragazzi un messaggio attraverso la recitazione, la musica, la danza, la ginnastica artistica, il folclore...

Il tema che « La scaletta » intende illustrare quest'anno è « la civiltà dell'amore », l'ideale che Paolo VI ha proposto agli uomini in chiusura dell'Anno Santo. Perciò « Insieme con gioia verso la civiltà dell'amore » diventa il suo slogan. Lo tradurranno in spettacolo gruppi maschili e femminili provenienti dall'Italia (da Piemonte, Liguria, Toscana, Campania, Sicilia, Sardegna) e anche dall'estero (da Germania, Irlanda e Thailandia).

Lo spettacolo avrà luogo in Roma il 6 maggio, festa di san Domenico Savio, e sarà ripreso dalla televisione che lo manderà in onda il 27 maggio, festa dell'Ascensione, nella rubrica « La TV dei ragazzi ».

CONGRESSO EXALLIEVI  
« NELL'ORIENTE DEL MONDO »

Gli Exallievi salesiani dell'Estremo Oriente e Australia terranno il loro primo congresso a Hong Kong, nei giorni 26-28.11.1976. Il congresso si propone, nell'anno centenario delle missioni salesiane, di far conoscere l'identità dell'Exallievo e il ruolo del Movimento exallievi di Don Bosco in questa parte tipicamente missionaria della Chiesa. Di qui il tema generale: « Gli Exallievi di Don Bosco nell'Oriente del mondo ».

Il tema si articola in sottotemi, che saranno affrontati nei carrefours. Esattamente sei, in stretta connessione fra loro. Verrà presa in considerazione la situazione della gioventù nell'Oriente, e la necessità di promuovere i valori della persona umana (valori culturali, sociali, morali e religiosi); si esaminerà la risposta che la Congregazione di Don Bosco è in grado di dare a questo problema, e quindi il ruolo del Movimento exallievi; si passerà infine a proporre formule concrete di solidarietà fraterna.

Gli Exallievi dell'Oriente costituiscono un gruppo di Federazioni nazionali a cui aderiscono: India, Bhutan, Sri Lanka, Cina (Hong Kong, Macau, Taiwan), Birmania, Thailandia, Viet Nam, Giappone, Korea, Filippine e Australia.

Non tutti questi exallievi sono battezzati. Ma pur continuando a praticare la religione in cui sono nati, molti di loro vivono veramente secondo lo spirito di Don Bosco. E a volte dopo qualche anno giungono alla conversione. È il caso del presidente degli exallievi coreani, Le Ki-Jo, che ha ricevuto il battesimo la vigilia dello



MESSAGGIO AI GIOVANI

Una mostra per ricordare il centenario delle missioni salesiane è stata allestita a Madrid nel Palazzo delle Esposizioni, e è rimasta aperta dal 24 al 31 gennaio scorso, festa di Don Bosco. Giornali, radio e televisione se ne sono occupati. Visite illustri: nella foto, Donna Sofia, la regina di Spagna, si intrattiene con i numerosi « indietti e giapponesini » che accolgono i visitatori. E grande interesse dei giovani. La mostra voleva essere soprattutto un messaggio ai giovani: dai pannelli degli stands i popoli del terzo mondo gridavano ai paesi sviluppati la loro fame di pane, di cultura, di libertà e di Dio.

scorso Natale, e ha avuto la gioia di accompagnare allo stesso rito, nella Pasqua 1976, la moglie e i figli.

Nel loro congresso gli exallievi dell'Oriente avranno per la prima volta occasione di prendere coscienza della loro consistenza come gruppo, e delle loro possibilità concrete di azione nella società.

« OPERAZIONE VELENO »

« Chi da piccolo non è stato sanamente avvelenato dal desiderio di leggere, difficilmente prenderà in mano un libro quando sarà adulto ». Questo enunciato quasi lapalissiano ha mosso professori e alunni dell'opera salesiana di Elche (Spagna) ad affrontare criticamente il problema della lettura.

E per risolverlo concretamente, i ragazzi hanno messo per aria le loro case, frugando in armadi e soffitte, e riportando alla luce libri vecchi e nuovi. Portati a scuola, sono stati selezionati per bene, e poi introdotti nelle « biblioteche di classe » per un robusto « avvelenamento » collettivo.

« Regalare libri è da persone intelligenti », dicono adesso i ragazzi che hanno condotto l'operazione veleno, forse anche nella speranza che il mondo degli adulti voglia dimostrarsi molto intelligente. (Ans)

TOGLIERANNO LE IPOTECHE

La Famiglia Salesiana del Veneto Ovest ha voluto sottolineare il centenario delle missioni di Don Bosco con due iniziative di vera solidarietà a favore della comunità cristiana di Golaghat (India Nord-Est). Si tratta di togliere le ipoteche che gravano sui terreni di molti contadini della zona, e di fornire la località di due pompe da irrigazione.

Molti agricoltori di quelle parti si erano fatti prestare denaro dalle banche per l'acquisto dei piccoli campi su cui vivono con la loro famiglia. Ma per tante difficoltà non riescono più a raggranellare il denaro necessario per riscattare i terreni. Si dà il caso di contadini che rimangono per venti e anche trenta anni in una specie di servitù della gleba per non poter estinguere debiti anche esigui, magari di cento rupie (10.000 lire...). E sovente alla base di questa situazione sta la mancanza di acqua, che compromette tanti raccolti.

La consulta della Famiglia Salesiana del Veneto Ovest (salesiani e FMA) — interessata dall'ispettore e dalla ispettrice di quei lontani posti di missione — ha deciso di intervenire in aiuto dei fratelli di Golaghat.

I missionari hanno compilato un'accurata lista di 154 famiglie contadine 29



aventi i campi da disipotecare, e accanto a ciascun nome hanno indicato l'importo occorrente (a volte veramente piccolo). Si passa da un minimo di 80 rupie a un massimo di 3000, ma la media si aggira sulle 500-800 (una rupia al cambio vale cento lire). Il riscatto di tutti i campi comporta la spesa di otto milioni; l'acquisto delle due pompe 17 milioni.

La Famiglia Salesiana non solo del Veneto è invitata a collaborare a questa iniziativa benefica: salesiani, FMA, cooperatori, exallievi, gruppi giovanili, ecc. E se, come è probabile, si copriranno le spese per Golaghat, altre proposte sono già pervenute da missioni vicine: Jorhat ha urgente bisogno di due pompe, a Doonni i campi sotto ipoteca sono numerosi, e tante famiglie sono condannate a una vita grama per mancanza di un tetto (casette economiche verrebbero a costare 700.000 lire l'una).

#### SCUOLA PER MARINAI

Il cortile della casa salesiana di Tondo (Manila) è una festa di colori: bandiere marinare di svariate nazioni

sventolano dall'alto dei muri e delle colonne. E sul palco una serie di personalità gallionate della Marina Mercantile filippina. Sono venute a distribuire i diplomi a 99 marinai nuovi di zecca: tanti sono i ragazzi del popoloso quartiere di Tondo che hanno concluso il corso, e presto salperanno su navi di varie nazionalità.

Quello del marinaio era forse un mestiere che i salesiani nel mondo non avevano ancora insegnato. Ora lo insegnano a Manila.

E' stato un insieme di circostanze. Anzitutto il fatto che i filippini sono bravi marinai per natura. Sono resistenti alla fatica, e capaci di adattarsi ai cibi più diversi. Poi hanno negli orecchi e sulla lingua quel tanto di inglese che basta per cavarsela. D'altra parte le marine di tutto il mondo sono in cerca di buoni marinai. Tondo per parte sua era piena di giovani in cerca di lavoro. Sarebbe bastato prepararli.

E prima ancora, prepararsi, con l'impresenza di Giovannino che imparò un po' tutti i mestieri. Perché i Salesiani sapevano di navigazione press'a poco quel che avevano imparato da Omero, leggendo l'Odissea.

Da alcuni anni ormai i corsi (annuali) si susseguono; e sono ottocento i marinai di Tondo, sfornati dalla scuola salesiana, che girano ora per il mondo (magari indossando ancora l'antica maglietta con la scritta «Don Bosco-Philippines»).

A volte questi ragazzi si incontrano nelle città più remote, ricordano la loro scuola, e fanno festa. Poi scrivono una cartolina ai loro antichi maestri. Dall'Africa, dal Sud America, dai mari del Nord, Don Bosco è rimasto nel loro cuore. Una settimana di esercizi spirituali (gli unici forse della loro vita) verso la fine del corso, li ha segnati per sempre. Qualcuno — è la dura legge della vita — è già tragicamente scomparso in fondo al mare. Ma alla scuola Don Bosco si era preparato anche a questo definitivo viaggio verso l'ultima Sponda.

(Ans)

#### IN URUGUAY UN RITO INSOLITO

Il 31.1.1976 a Montevideo, nella chiesa del «Talleres Don Bosco» gremita di fedeli, durante la concelebrazione si è svolto un rito insolito: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fatto la consacrazione religiosa, e anche trenta Cooperatori — in maggioranza giovani — hanno pronunciato la loro promessa. In mattina avevano pure emesso i voti le prime quattro Volontarie di Don Bosco, dando inizio a questo istituto secolare nell'Uruguay.

Che diversi rami della Famiglia di Don Bosco si trovino insieme a formulare il loro impegno davanti al Signore è un fatto ancora insolito, ma il rito pare esprimere molto bene l'unità d'intenti dei figli di Don Bosco.

#### I CINQUANT'ANNI DELL'ISPETTORIA CENTRALE

Il prossimo 28 maggio i salesiani ricordano il 50° di fondazione della loro ispettoria Centrale. La ricorrenza non può passare sotto silenzio, dato il ruolo unico svolto da questa ispettoria nella vita della Congregazione salesiana.

Non legata a una particolare «territorialità» (come sono invece tutte le altre ispettorie), essa fu posta a servizio di tutta la Congregazione, con lo scopo preciso di formare il personale salesiano, in particolare le vocazioni missionarie. Centinaia di salesiani sono cresciuti nelle sue case di formazione, moltissimi sono partiti per le più varie parti del mondo, 38 sono divenuti vescovi, due cardinali.

Ora che la spinta vocazionale si è smorzata, l'ispettoria Centrale continua in forme nuove nel suo servizio alla Congregazione, sia a livello nazionale che mondiale.



#### RISCHIATUTTO CON DON BOSCO

I ragazzi della scuola media salesiana a San Benigno Canavese sanno tutto sul Santo dei ragazzi. Durante l'intero mese di gennaio si sono cimentati in un concorso in cui ciascun allievo — rispondendo a questionari sulla vita di Don Bosco — poteva procurare punti alla propria classe. E alla vigilia della festa di Don Bosco, i rappresentanti delle classi si sono dati battaglia ai pulsanti. C'era proprio tutto: luci colorate, colonne delle materie, microfoni, elettronica, Jolly a rischio. Un Mike e una... valletta (il ragazzo più paffuto, e con parrucca). Quattro rappresentanti per classe. Ogni classe partiva dal punteggio accumulato nella prima fase della gara. Ha vinto la Terza B, fra il tifo scatenato dei compagni. In premio, merendone con spumante. Ma in realtà hanno avuto tutti un premio: ora tutti conoscono meglio l'amico dei giovani, e gli sono più amici.



#### LA VISITA DELL'ISPETTORE

Sono davvero imprevedibili le vie del Signore. Don Rinaldo Vallino, nominato Ispettore dei salesiani in Bolivia, ha cominciato a pantaloni rimboccati la visita alle case della sua Ispettorìa.

#### MEDAGLIA ALLA MEMORIA PER MONS. PIETRO MASSA

La Fondazione brasiliana dell'Indio ha conferito la medaglia d'oro alla memoria al salesiano mons. Pietro Massa, che fu vescovo del Rio Negro negli anni 1941-68.

La cerimonia della consegna si è svolta a Torino Valdocco il 18-1-1976. Erano presenti vari parenti di mons. Massa (tra cui il prof. Giorgio Magrino che ricevette l'onorificenza), mons. Alagna attuale vescovo del Rio Negro, mons. Giovanni Marchesi veterano di quella missione e molti salesiani.

In vita mons. Massa aveva già ricevuto altri riconoscimenti (tra cui, dal governo brasiliano, la Gran Croce del «Cruzeiro do Sul»), ma questa medaglia d'oro viene a sottolineare l'opera coraggiosa e sacrificata da lui svolta in favore degli indigeni prima come sacerdote e poi per 27 anni come vescovo.

#### « DI FRONTE A DIRITTI E DOVERI »

Alla decima «Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali», che si celebra nella Chiesa il prossimo 30 maggio, il Papa ha assegnato un tema che invita alla riflessione e alla coerenza: «Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e ai doveri fondamentali dell'uomo».

Per una vita più a misura d'uomo è infatti necessario un reciproco e fattivo riconoscimento di questi diritti e doveri; e nel maturare la società sulla linea di questo riconoscimento gli strumenti della comunicazione sociale giocano un ruolo sovente decisivo. Sono essi che formano (o sformano) le coscienze, e spronano all'azione.

#### Servizio dei Conti Correnti Postali Certificato di allibramento

Versamento di L. \_\_\_\_\_  
(in cifre)

eseguito da

via

residente in

Codice

sul c/c N. **1/5115**

Dir. Gen. Opere D. Bosco  
Via della Pisana, 1111

00163 Roma

Addi \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'Ufficio accettante



N. \_\_\_\_\_

del bollettario n. 9

#### SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. \_\_\_\_\_  
(in cifre)

Lire

eseguito da

residente in

via

Codice

sul c/c N. **1/5115**

**DIREZIONE GENERALE OPERE D. BOSCO**

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Addi (1) \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. \_\_\_\_\_



Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis

#### SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta per un versamento di L. \_\_\_\_\_  
(in cifre)

Lire

eseguito da

residente in

via

Codice

sul c/c N. **1/5115**

Dir. Gen. Opere D. Bosco - Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Addi (1) \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. \_\_\_\_\_

numero

L'Ufficiale di Posta



(\*) Spese con un tratto di posta gli spedi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.



PROPRIO IL 24 MAGGIO



La mia nipotina di appena sette mesi nel mese di maggio fu assalita da forte febbre, e il respiro le divenne faticosissimo. Portata d'urgenza all'ospedale, il pediatra confermò che

versava in cattive condizioni, anche perché non si riusciva a scoprire l'origine del male. Ma proprio il 24 maggio, festa di **Maria Ausiliatrice** di cui io sono tanto devota, la causa fu scoperta: un fibroma in gola. La piccola fu operata e si ristabilì in fretta. Con infinita riconoscenza.

Villareggia (Torino)

ELSA GRAGLIA

LO STESSO 24 MAGGIO

Il 24 maggio 1975 ritornavo a Lussemburgo dopo un breve soggiorno in patria. Poco dopo le 22, mentre avanzavo con i fari anabbaglianti perché stavo per incrociare un'altra vettura, mi vidi improvvisamente la strada sbarata da una mandria di mucche. L'urto fu inevitabile. L'animale investito provocò lo sfondamento del cofano e fu catapultato al di là della macchina, che finì in un prato. Io avevo riportato qualche ferita, ma potei ancora uscire dall'auto e invocare aiuto. Bastarono pochi giorni di clinica per restituirmi guarito alla famiglia. Desidero ringraziare **Maria aiuto dei cristiani** che ho imparato ad amare nelle case di don Bosco, e che invoco in ogni necessità.

Lussemburgo

GIUSEPPE ORSELLO

**GUARITO ASSAI PRIMA  
DELLE PREVISIONI MEDICHE**

Risiedo in Venezuela dal 1948, ma sono nato a pochi chilometri dal Colle Don Bosco. Conosco bene le vostre opere: **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** sono sempre stati i protettori della mia famiglia. L'anno scorso mio figlio **Riccardo** di 17 anni si ammalò di nefrite acuta, tanto che il medico gli prescrisse tre mesi assoluti a letto e altrettanti di convalescenza. Potete immaginare il nostro dolore nel vedere un ragazzo di quell'età immobile in un letto, e con la sicura prospettiva di perdere l'anno scolastico! Ci rivolgemmo con fiducia all'**Ausiliatrice** e a **Don Bosco**, e le nostre preghiere sono state ascoltate. Dopo soli due mesi **Riccardo** poteva già riprendere gli studi; ha potuto sostenere l'esame di maturità e iscriversi all'università. Voglio rendere

## AVVERTENZE

Spazio per la cartella del versamento

Si prega di scrivere **sempre** anche il numero del codice postale.

(Grazie)

Per la cartella all'Ufficio dei Conti Correnti



«Dio vi benedica e con voi benedica tutta la vostra famiglia e vi aiuti a condurvi costantemente per la via del Cielo e a trovarla tutta con voi raccolta in Paradiso. Sia questa la ricompensa della carità usata a me e a tutti i Salesiani».

(Da una lettera di D. Bosco a un suo discepolo)

### FATEVI CORRENTISTI POSTALI

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il **POSTAGIRO** esente da qualsiasi tassa, evitando perdita di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo retangolare numerati.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abreviazioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati antidieetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio Conti Correnti Roma  
N. 1336 del 29/7/72





pubbliche grazie, invocando la protezione dei nostri Santi su tutta la famiglia.

Barguissimeto (Venezuela)

DOMENICO ROBERTO FERRERO

**Lauretta Barazzoni** (Milano) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per il coraggio e la forza con cui ha potuto superare una difficile operazione.

**Giuseppina Martino** (Novara) attesta d'aver ricevuto per intercessione di **Maria Ausiliatrice** una segnalatissima grazia a favore della figlia, che unisce il suo grazie pieno di riconoscenza.

**Alfonsa Balbiani** (Bellano, Como) si è raccomandata con fiducia a **Maria Ausiliatrice** e ha superato felicemente un difficile intervento.

**Caterina Fumagalli** (Civate, Como) ringrazia la **Madonna** per aver ricuperato un poco del suo assai debole udito, e Le chiede la forza per superare le sofferenze della vita.

### CON GRANDE MERAVIGLIA DEI PROFESSORI



Ho 87 anni, e grazie a Dio godo ottima salute. Ma il giorno di Santo Stefano caddi e riportai la frattura pluriframmentata dell'omero sinistro con scomposizione dei frammenti e altre

complicazioni. Avrei dovuto subire una operazione chirurgica, con mesi di ingessatura, terapie, ecc. Io misi nel braccio ingessato l'immagine di **Don Bosco** e lo pregai con fede. Dopo soli 20 giorni ero perfettamente guarita con grande meraviglia dei professori. Un fatto che ha del miracoloso!

Roma CANDIDA GROSSI GONDI ved. ZARA

**Rosina Cerutti** aveva la mamma in pericolo di vita in seguito a un grave incidente e a sopraggiunte complicazioni. Con disperata fiducia si rivolse a **Maria Ausiliatrice** e a **San Giovanni Bosco**. Dopo soli sette giorni la mamma veniva dimessa dall'ospedale, e ora esprime tutta la sua riconoscenza.

**Caterina Serra** (Assolo, Oristano) ringrazia **San Giovanni Bosco** perché in due diverse circostanze mentre era ormai ridotta in fin di vita è perfettamente guarita.

### ENTRAI TRANQUILLA IN SALA OPERATORIA



Dopo due gravidanze interrottesi al quinto mese, anche la terza si presentava difficile. Mi fu detto che al terzo mese avrei dovuto subire un delicato intervento, e che avrei dovuto osservare riposo assoluto a letto. Io avevo già sentito parlare di **San Domenico Savio**, e della sua fama di «santo delle culle». Un'amica poi mi fece pervenire l'abito del Santo proprio la mattina dell'intervento. Entrai tranquilla in sala operatoria, e tutto andò bene. Il giorno dopo iniziai con fervore una novena, seguita da molte altre. Così, sotto costante controllo medico e sempre a riposo, arrivai alla fine dell'ottavo mese. Una notte ebbi una emorragia improvvisa, e i medici pensarono subito al taglio cesareo. Invece tutto passò, e dieci giorni dopo nacque felicemente il mio bambino, a cui ho voluto dare anche il nome di Domenico. E' bellissimo, gode di ottima salute, e ha portato la gioia nella nostra casa.

Colli al Volturno (Isernia) ANTONIETTA LEVA

### LA DIAGNOSI ERA SEMPRE NEGATIVA

Avevamo tanto desiderio di avere una creatura, ma nonostante tutte le visite e cure mediche, la diagnosi era sempre negativa per un difetto congenito. Mia cugina FMA mi mandò l'abito di **San Domenico Savio** consigliandomi di portarlo e di pregare con fiducia questo caro santo. Iniziai un'altra gravidanza, e nonostante i timori è nata una bimba bellissima, sana e buona. Riconoscentissima.

NANDA e BEPPE LINETTI

### CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alessandria Vittorina - Almini M. Teresa - Anselmi Angela - Apicella Nina - Balbo Francesca - Barba Sabina - Bellomo Giuseppina - Bellomo Maria - Berini Giulia - Bertolino Paola - Bertolino Anna - Bissolati Pietro - Bina Giacomo - Bonissone Luigina - Bordone Giuseppina - Bordone Margherita - Borio Cristina - Bosa Anna - Bosonin Maria - Bruni Margherita - Brunetti Cristina - Bruni Grande Concetta - Brunod Tersilla - Brusagan Lucia - Caffa Grassi - Campolin Rosetta - Cacciopolo Rina - Cartasogna Natalina - Casa Carmelina - Casazza Basilio - Cavalieri Luigia - Cecchi Agata - Cella Sergio - Cervio Angela - Ceschia Alice - Chasseur Isolina - Chatrian Marcello - Cladio Domenico - Coccolo Maria - Consiglio Elena - Corrado Giuseppina - Cozza Anna - Craci Calogera - Curren Luisa - Cutuli Mariuccia - Delarussia Monica - Demare Elia - De Paoli Tersilla - De Pola Caterina - Deval Costantina - Di Giua Rosalia - Dondi Clementina - Donini Ida - D'Onofrio Ines -

Pietro Gaviglio (Capriata d'Orba, Alessandria) ringrazia **San Giovanni Bosco** per la guarigione di un occhio gravemente malato.

**Sr. Ernestina Magnaghi** (Vallecrosia, Imperia): «Più che settantenne mi sottoposi a non facile operazione, che riuscì bene. Come da promessa fatta, rendo grazie a **san Domenico Savio**, a cui mi ero raccomandata».

**Vittoria e Nino Larocca** (Soverato): «Temevo di dare alla luce una creatura soffocata perché le mie forze erano limitate. Disperata, invocai l'intercessione di **san Domenico Savio**, e... sentii le grida del neonato, a cui diedi il nome Eugenio Domenico».

**Gesilda Giordano** (Roma) ringrazia **San Domenico Savio** per una duplice grazia ricevuta a favore del nipote.

### «MI AFFIDO NELLE MANI DI QUESTA SANTA»



Un'alunna dello Istituto Magistrale delle FMA di Soverato scrive: «Mia zia da tempo soffriva disturbi alla testa, e dietro l'orecchio destro le era venuto uno strano rigonfiamento.

Furono interpellati vari specialisti, ma dopo cinque mesi nessuno più la volle curare, perché pensavano che avesse un cancro, per cui ogni cura sarebbe stata inutile. Io le ho parlato molto di santa **Maria Maddalena**, e la zia prima di recarsi in clinica mi disse: «Angela, mi affido nelle mani di questa Santa di cui mi hai tanto parlato». Le nostre preghiere sono state esaudite: la zia è tornata a casa, le analisi non hanno riscontrato nessuna traccia di cancro, ed essa ogni giorno riacquista forza e salute».

Girifalco (Catanzaro) ANGELA SIGNORELLI

Dutto Giuseppe - Facchinello Luigia P. - Falischia Maria - Fallabino Maddalena - Favre Augusto Tersilla - Ferrante Giulio - Ferrari Claudia - Ferrari Vera - Ferraris Luigina - Ferraro Maria - Ferrero Jose - Ferrero Maddalena - Ferrero Enrico - Fogliata Vincenzo Fontana Elisa - Fragole Filomena - Franchi Agostina - Francini Nuccia - Franco Sorelle - Froio Vittorio - Gagnoli Angelina - Gagliasso Lucia - Gandolfo Ines - Garza Anna Maria - Gasparini Giuseppina - Gatti Mariano - Gellera Giovanna - Gelmini Cristoforo - Gerini Suor Elisa - Giaccone Bianca - Giannera Oliva - Gioffredi Maria - Giolito Margherita - Giordano Anna Geva - Giordano Lucia - Girani Jolanda - Gollano Giuseppe - Grauso Francesco - Greci Maria - Grillone Rosina - Grosso Rosetta - Gusco Maria - Guarnieri Ottilia - Guglielmetti Pierina - Guadagni Giacinto - Guzzo Pasquale - La Rosa Rosaria - Lavagno Gemma - Lisa Margherita - Lissandro Pietro - La Cascio Anna - Lo Maiusco Angela

PREGHIAMO

SALESIANI DEFUNTI

**Sac. Enrico Talamo** † a Messina a 92 anni. Nel 1900 fu tra i primi aspiranti salesiani della Sicilia. Caratterizzato vivace, sereno e di spiccata intelligenza, si distinse presto nello studio delle lingue classiche, di cui diventò valente e apprezzato insegnante. Ma a 60 anni la salute, che era sempre stata cagionevole, lo costrinse a lasciare l'insegnamento. Spese il resto della sua lunga vita in attività meno impegnative, ma tanto preziose per il buon andamento di una casa religiosa.

**Coad. Filippo D'Anna** † a S. Gregorio (Catania) a 91 anni. Trascorse la giovinezza nella semplicità della vita dei campi e della pastorizia, ma in cuore coltivava un vivo desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Entrò in Congregazione a 40 anni passati, e si dedicò con generosità al lavoro. A San Gregorio curò la fattoria per 15 anni, in altre case fu sacrestano e guardalibrosi, finché tornò ancora a San Gregorio. Lì trascorse gli ultimi anni edificando i confratelli con la sua profonda pietà, spiccatamente mariana, e con l'accettazione serena e coraggiosa degli acciacchi portati dall'età.

**Sac. Giuseppe Resen** † a Novara a 76 anni. Giovane chierico era stato giudicato « di molta bontà, specie nell'assistenza, pio e zelante ». Così maturò una personalità intensa, schietta e sincera, contrassegnata da fede operosa, tratto riservato e grande bontà. Della scuola fece la sua seconda vocazione, e vi attendeva con impegno costante e inesauribile amorevolezza. Passò gli ultimi 34 anni al San Lorenzo di Novara, in sempre più profonda donazione al Signore e alle anime, specialmente a quella dei giovani.

**Sac. Giuseppe Anzolini** † ad Ancona a 66 anni. Entrò in Congregazione dopo la morte della mamma, a 30 anni, e trascorse la sua vita salesiana nell'ambiente parrocchiale. Era buono e cordiale con tutti, ma in modo particolare con gli anziani e gli ammalati, che visitava assiduamente. Lo distingueva pure un sincero affetto per la Congregazione e i Superiori.

**Sac. Giuseppe Savio** † a Treviso a 63 anni. Detto il meglio della sua cultura umanistica e della sua profonda convinzione religiosa e sacerdotale in 33 anni di insegnamento e di puntualissimo servizio in varie case del Veneto, e dal '57 alla morte a Pordenone. Sentì vivamente l'importanza della scuola come mezzo di formazione civile e cristiana dei giovani, e si dedicò con impegno e serietà educativa. Eserciziò il ministero sacerdotale, spesso nel silenzio, convinto che la grazia di Dio è sempre operante in chi vuol fare della sua vita una donazione alle anime.

**Coad. Francesco Graneris** † a Bologna a 63 anni. Svolse il suo lavoro di capo laboratorio — falegname ebanista — a Torino Valdaccio, a San Benigno Canavese e a Novara. Le conseguenze di un intervento chirurgico non del tutto riuscito lo costrinsero a cambiare occupazione; presto allora il suo servizio generoso e sacrificato negli uffici di amministrazione e segreteria delle case di Arese e Bologna. Le complicazioni insorte dopo un secondo intervento chirurgico gli stroncarono la vita. Lucido fino alla fine, accettò con esemplare serenità la volontà di Dio.

**Sac. Jacopo Nuti** † a Torino a 59 anni. Sacerdote e salesiano pieno di zelo, moltiplicava le iniziative che facevano amare l'oratorio.

preoccupato del bene materiale e spirituale dei giovani. Negli ultimi 20 anni fu viceparroco nella parrocchia « San Domenico Savio » di Torino, e si dimostrò un lavoratore instancabile sia nell'ufficio parrocchiale che nel curare il decoro della chiesa e delle funzioni. Non diceva mai di no, non si prese mai un giorno di riposo. Tutte famiglie da lui beneficate piangeranno partecipando al suo funerale.

**Sac. Mario Pezzale** † a Vercelli a 52 anni. Dodici anni di malattia lo maturarono profondamente nella comprensione del problema del dolore e nella sua accettazione, come mezzo di espiazione e di salvezza in unione con la croce di Cristo. La forza con cui sopportava la sofferenza, la fede con cui sapeva valorizzarla, erano un esempio e uno stimolo per quanti vivevano con lui o lo andavano a visitare.

**Sac. Francesco Convertini** † a Krishnagar (India) a 77 anni. Era nato in provincia di Bari, e diventato salesiano era partito missionario per l'India. Il suo zelo non conosceva limiti, e lo portava a moltiplicare i contatti con gli amici hindu e musulmani, a cui offriva il più bel dono del suo spirito ecumenico: la bontà. In tutte le famiglie, senza distinzione di religione, di casta o di livello sociale, era il benvenuto. Morì invocando la sua mamma, la Madonna, che aveva sempre amato e onorato in tutta la vita.

COOPERATORI DEFUNTI

**Sac. Simone Ravizza** † ad Asti a 97 anni. Ricevette la tessera di cooperatore dallo stesso Don Rua, e conservò sempre nel cuore lo spirito di Don Bosco, a cui si ispirò nella sua lunga e intensa vita di parroco. Quando dovette ritirarsi per limiti di età, si ritenne fortunato di abitare vicino alla Casa Salesiana, e ogni giorno trascorreva qualche ora con i suoi « cari salesiani », lieto di essere utile nel ministero sacerdotale ai giovani e ai sacerdoti. Era il decano e l'animatore dei Cooperatori di Asti, e non mancava a nessuna riunione. Lo stesso vescovo mons. Cavanera ne volle officiare i funerali nella nuova chiesa del « Don Bosco » di Asti.

**Franca Castellì** † ad Alessandria a 87 anni. Nella sua lunga vita dovette affrontare molte e dure prove, ma non le venne mai meno l'equilibrio spirituale e la serenità, saldamente fondati su una fede inconcussa, una grande speranza e un ardente amore. Dedicò i suoi anni al lavoro e alla famiglia, che seppe sostenere specialmente nelle ore più buie con la sua invidiabile saggezza e con la sua forza d'animo. Era devotissima di Maria Ausiliatrice e del Santo salesiano, i Santuari di Torino, del Colle Don Bosco e di Morone erano meta frequente dei suoi lieti e devoti pellegrinaggi.

**Domenica Ramoni in Cimini** † a Teramo a 85 anni. Donna di fede, donò tutta se stessa alla famiglia, in lavoro assiduo e silenzioso, e al soccorso di quanti ricorrevano alla sua generosità. Non solo non cercò agiatezza, ma offerse a Dio quanto aveva di più prezioso: i suoi due figli, uno sacerdote salesiano, e l'altra religiosa della Carità di Santa Anita Thourret. Le ultime parole ri-

colte al figlio dopo una breve visita furono: « Non ti rivedrò più, ma io sono pronto, stai tranquillo ». Ma Dio volle che i figli potessero assisterla nel suo sereno trapasso, preparato da lunga ritirata e intensa preghiera.

**Fina Terranova ved. Umara** † a Gramscibele (Catania) a 84 anni. Madre affettuosa, serena, esemplare, franca e cordiale con tutti, illuminò con la fede la sua vita forte e soave, e insegnò con l'esempio e la parola la gioia di vivere cristianamente: sacrificio, la donazione e l'amore a Dio e al prossimo. Ha donato il figlio don Michele alla Congregazione Salesiana, e due figlie alle Suore Domenicane.

**Elisa Bietresato Menegazzi** † a 88 anni. Donna d'intensa pietà di profondo spirito di fede, attise forza in tutte le difficoltà dall'amore verso la Madonna, che onorò con la recita quotidiana del Rosario e la frequente invocazione « Maria Auxilium Christianorum ». Visse per Dio e per la famiglia, cui dedicò tutte le ricchezze del suo cuore. Amò la Congregazione Salesiana, che ammirava sempre più nella lettura del Bollettino, e donò con gioia riconoscente la prima figlia, Mercedes, all'Istituto delle FMA.

**Paola Ariardo ved. Dutto** † a Cuneo a 81 anni. Una lunga vita di sacrificio e di dedizione alla famiglia. Donna simile, ma ricca di fede e di bontà. Fu devotissima di Maria Ausiliatrice, e ne propagava la devozione filiale, felice d'aver donato la figlia, Suor Maria, all'Istituto delle FMA. La sua esistenza fu costante testimonianza di fede e di impegno generoso.

**Ubaldo comm. dr. Ciabatti** † a Castiglione Torinese a 67 anni. Frequentò l'Oratorio torinese di San Paolo fin dai primordi; fu membro delle Conferenze di San Vincenzo e dell'Azione Cattolica; poi affermato professionista, presidente di associazioni sanitarie, benefiche, e cooperatore salesiano. Era in rapporto specialmente con le nostre missioni del Giappone: più volte vi si recò ad abbracciare mons. Cimatti e i confratelli, mentre ora cooperava per la sua glorificazione; così con le missioni della Thailandia e dell'India. Sapeva vivere lealmente il cristianesimo, e si prodigava ovunque potesse far del bene.

**Antonio Bressan** † a Parabiago (Milano) a 64 anni. Nella sua famiglia si respirava aria salesiana. Infatti, due suoi fratelli sono ora sacerdoti salesiani, don Gino in Sardegna e don Mario a Roma. E con stile salesiano in un clima di serenità e di fede, educò i suoi cinque figli. Amava la musica e ne fu sensibile interprete con la banda parrocchiale che fondò e sostenne. Fu presente in molti campi di apostolato, animando la sua assidua attività con la fede che lo sostenne fino all'ultima ora, quando si abbandonò fiducioso nella braccia di Dio.

**Antonino cav. Brunetto** † a S. Teresa Riva (Messina) a 63 anni. Fu un grande innamorato di Don Bosco, che soleva chiamare « il nostro santo padre ». Propagò il suo culto e quello di Maria Ausiliatrice organizzando ogni anno nella sua parrocchia e in tutto il paese la loro festa solenne. Con amore e sacrificio curò costantemente il Centro Cooperatori, impegnandosi a fare i raduni e a tenere le conferenze lui stesso, quando non poteva avere il delegato salesiano. I suoi funerali si svolsero proprio il giorno della festa di Don Bosco, il 11 gennaio.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D. P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formula legalmente valida sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in ..... ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati: «... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

# crociata MISSIONARIA

ELENCO DI BORSE MISSIONARIE PERVENUTE ALLA DIREZIONE DEL BOLLETTINO SALESIANO



Borsa: S. Giovanni Bosco, nel centenario delle Missioni Salesiane, a cura di N.N. Cooperatrice Salesiana dell'Unione di Modena, L. 300.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei miei genitori, a cura di Angelillo Maria, Aversa (CE), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Sardelli Anna, Pagani (SA), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e grazia, a cura di Movilli Valeria, Alessandria, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N. Gattinara (VC), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato D. M. Rua, per ottenere una grazia tanto desiderata, a cura di N.N. Gattinara, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Strada Casentino (AR), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la guarigione del fratello, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Rizzolo Guido, L. 75.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Masper Don Celso, Ancona, L. 75.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Masper Don Celso, Ancona, L. 75.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Masper Don Celso, Ancona, L. 75.000.

Borsa: S.ta Maria Mazzarello, a cura di Masper Don Celso, Ancona, L. 75.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Talei Felice e familiari, a cura di N.N., L. 70.000.

Borsa: Santi Salesiani e Papa Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, Pesaro, L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in suffragio dei nostri defunti, a cura di V.M. Vergnano, Chieri (TO), L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere una grazia tanto desiderata e invocare protezione per me e per mia figlia, a cura di Ranerho Luisa, La Spezia, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Mariani Marisa, Novara, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento per grazie ricevute e chiedendo continua protezione per la famiglia, a cura di Quattrini Giorgio e Giuliana, Selargius (CA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ottenetemi la grazia tanto desiderata, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria, L. 50.000.

Borsa: Per le Missioni Salesiane, nel loro primo centenario, a cura di Vitali Bodi Lavia Forli, L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, in memoria e suffragio di Pieretti Pina Cresavatore, Veruno (NO), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Aosta, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, continua ad aiutarci, a cura di Piana Cecilia, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per implorare protezione e grazie per la mia famiglia, a cura di G.R., L. 50.000.

Borsa: In memoria di Angelo Berti, a cura di Berti Adele, L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Variara, a cura

di Cooperatori Salesiani del Centro di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Cooperatori Salesiani del Centro di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Mons. Luigi Versiglia, a cura dei Cooperatori Salesiani del Centro di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura dei Cooperatori Salesiani del Centro di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Armao Lucia, del Centro Cooperatori del Centro di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Ottolini Vittoria e Raehle, del Centro Cooperatori di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria e suffragio dei propri defunti, a cura di Ottolini Vittoria e Raehle, del Centro Cooperatori di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Simone Srugi, a cura di Beccaro Lucia e Giuseppina Ved. Coppa, del Centro Coop. di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Don Callisto Caravario, a cura di Marchia Enrico, del Centro Cooperatori di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Mons. Domenico Comin, a cura di Marchia Enrico e Famiglia, del Centro Cooperatori di Alassio (SV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di un Exallievo riconoscente, L. 50.000.

Borsa: Suor Teresa Valsè Pantellini, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e grazie, a cura di Icardi Adele, Castello d'Annone (AT), L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la pace nel mondo, a cura di Pagnano Giovanni, Moncalieri (TO), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Perinelli Ada, Torino, L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Orecchia Cornelio, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e implorando ancora altre grazie, a cura di Schiavino Nattista, Costigliole d'Asti, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria dei nonni Pietro e Angiolina, a cura di Stoppani Gaudenzio jun., Ghemme (NO), L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio dei Comagi Stella Giovanni e D., a cura dei Figli, Ge-Sampierdarena, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi e aiuta i miei cari, a cura di Cirani Fernando, Genova, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, a cura di Vaccarino Gerlando, Torino, L. 50.000.

Borsa: Per le vocazioni salesiane, a cura di Gentile Don Giuseppe, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Mons. Cimatti, per la protezione della famiglia e dei figli Gianni e Marco, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con profonda riconoscenza e invocando protezione, a cura di M.N., Pino Torinese, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in rin-

graziamento e invocando protezione, a cura di R.G., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Cimatti, a cura di S.C., ex allievo del S. Luigi di Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggi me e i miei cari, a cura di Cellini Rino, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, a cura di Arrighini Tomasina, Ceto (BS), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando protezione per sé e per i suoi cari, a cura di Mesini Vanda, Modena, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutaci e proteggete la mia famiglia, a cura di Faggiotto Rina, Bassano del Grappa (VI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di C.G.P. (VA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Vairo Sgnese, Albano Natta (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando guarigione, a cura di Scribani Ing. Carlo, Piacenza, L. 50.000.

Borsa: Anno Santo 1975, a cura dell'Unione Cooperatori Salesiani di Modena, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Ambrogio Meroppe Teresa, Saluzzo (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di A.M.P., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di N.G., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per il figlio Maurizio, a cura di Mazza Carlo, Giussano (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete la nostra famiglia, a cura di Demartini Pietro e Antonietta, Lu Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazie per G. Paolo e in suffragio del marito, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Baldassari Francesco e Monteverochi Licurgo, da oltre 60 anni fedeli Exallievi, a cura del Gruppo Ex Allievi D. Bosco di Lugo (RA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio dell'Avv. Raffaele Forte, a cura di Forte Geltrude, Napoli, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramento e Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti, a cura di Defrei Serafina, Bresimo (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Perrone Dorotes, Nardo (LE), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Don Rinaldi, in suffragio di Ginelli Mario, a cura di Ginelli Cecilia, Monza (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Piatti Lidia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, invocando liberazione dal male e aiuto spirituale, a cura di Maggi Cairo Ines, Alessandria, L. 50.000.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

**AVVISO per il PORTALETTERE**

In caso di **MANCATO RECAPITO**  
inviare a:

**TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA**

per la restituzione al mittente  
che s'impegna a corrispondere  
il diritto fisso di lire 50.

**Don Guido Favini**

**Don Paolo  
Albera**

«Le petit Don Bosco»

L. 3.000

La biografia di Don Paolo Albera,  
«le petit Don Bosco»,  
raccontata con semplicità  
ed amore da chi ebbe il privilegio  
di stargli accanto



TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. \_\_\_\_\_ copie di:

**Guido Favini  
DON PAOLO ALBERA**

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

BS/6/76

**PER ACQUISTARE IL LIBRO**

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



**SEI · Società Editrice Internazionale**

**UFFICIO COMMERCIALE**

**Casella Postale 470 (Centro)  
10100 TORINO**